

**Pucci Cipriani**  
**Vinicio Caturelli**

# **Cattocomunismo Toscano**

Alla cara memoria dello scrittore Tito Casini e di:

Mons. Luigi Stefani  
Mons. Giuseppe Vignini  
Don Luigi Migliorini  
Don Mario Faggi  
Don Ivo Biondi  
Don Ernesto Lenzini  
Don Rino Bresci



***“E so che se un rischio corro per l'anima mia non è certo di aver poco amato, piuttosto di amare troppo, cioè di portarmeli anche a letto!...E chi potrà amare i ragazzi fino all'osso senza finire di metterglielo anche in culo, se non un maestro che insieme a loro ami anche Dio e tema l'Inferno ?”***

Cfr. Lettera di Don Milani a Giorgio Pecorini  
in “Don Milani! Chi era costui?”  
(Ed. Baldini & Castoldi, 1996 p. 386-391)

## "Lettera a una professoressa", l'utopia al potere – di Pucci Cipriani

Il libro che dette fama a Don Milani fu «Lettera a una professoressa», in cui il priore di Barbiana predicava un'utopica scuola (nemmeno tanto, visto l'andazzo preso, poi, dalla nostra scuola) senza registri, senza voti, che vendicasse la «classe proletaria». Quella lettera, tra l'altro, minacciava di «mandare in Siberia» quei professori che avessero storto la bocca e avessero sentito nostalgia del latino e che, quindi, «amavano i signorini della vecchia scuola media» che «hanno la cultura come privilegio di pochi». E non è nulla se andiamo avanti nella lettura allorché Don Lorenzo afferma che «La Chiesa cattolica (...) ha le mani insanguinate» per cui le sue strutture «devono essere spazzate per il bene dell'umanità». E a spazzare quelle strutture ci pensò non tanto il Concilio Vaticano II quanto una certa falsa lettura che alcuni vollero dare di quell'evento della Chiesa.

Il prete «padre nobile del Sessantotto» fece togliere, per prima cosa, il crocifisso dalla scuola parrocchiale di Calenzano (anticipando di oltre quarant'anni il musulmano Abel Smith) rivendicando la sua assoluta libertà di fronte a ogni autorità ecclesiastica (ricordiamo l'indegno processo fatto pubblicamente a monsignor Giovanni Bianchi, vescovo coadiutore, colui che insieme al cardinale Ermenegildo Florit, fu costretto da Don Milani, padre Balducci, don Mazzi e i preti contestatori del '68, a portare, come il Signore, la pesante croce!).

«Io a scuola - scriveva don Milani - sputtano tutto quello che mi passa per il capo (...) posso benissimo permettermi di dire tutte le cose più sporche ed eretiche». Si capisce il perché la «Lettera» divenne il manifesto degli studenti e dei docenti di allora che trasformarono la scuola in quella che avemmo e abbiamo tuttora sotto gli occhi: il piffero che sostituì la lingua latina, l'abolizione del voto e della serietà negli esami, insomma l'abolizione della meritocrazia. Certo oggi si vorrebbe tornare indietro e dimenticare quella lettera, tanto che, l'altro ieri, al termine della «commemorazione» di don Milani un relatore, il professor Santoni Rugiu ebbe a dire: «Meglio sarebbe se quella "Lettera a una professoressa", fonte di molti equivoci, non fosse stata mai scritta» (Cfr: Giovanni Spinoso nella telecronaca del TG3 Regione del 12 maggio 2007 ore 20,30).

Don Milani fu il precursore, il «padre nobile» del cattocomunismo, ce lo ricordano in un interessante e documentato libro due dirigenti del Pci d'allora, Luigi Tassinari e il già citato Siro Cocchi: «Valeva la pena - Ricordi di vita Politica», un volume che porta la

significativa prefazione di Paul Ginsborg (Ed. Polistampa - Firenze 1999). Si legge nel libro della nascita a Borgo San Lorenzo di un circolo progressista di cultura con «Gigi Tassinari» preside dell'avviamento, Marco Ramat che reggeva la pretura, la professoressa Parigi, la preside Setti della scuola media e due sacerdoti don G... e don Milani. Fu un momento di grande vivacità culturale (...) vennero Codignola, Lombardo Radice e fu lì che si svolse il grande scontro in seguito all'intervento di don Milani, quando affermò che «al figlio del contadino di Gattaia o di Vicchio, anche se non sapeva niente, si sarebbe dovuto assicurargli il dieci, mentre per il figlio del marchese Frescobaldi, si sarebbe dovuto partire dal cinque. Queste iniziative agirono anche in modo estremamente positivo sullo sviluppo culturale e politico dei militanti del Pci (...) insieme organizzammo incontri e convegni, piccoli festival e coinvolgendo il pretore Ramat (fondatore di «Magistratura Democratica») e (...) don Lorenzo (Milani), già nel suo oneroso esilio di Barbiana. (Op. cit. pag. 18)».

«Comincia allora - continuano Tassinari e Cocchi - (e Firenze è un punto di riferimento fondamentale) un approccio più articolato e consapevole del Pci nei confronti del mondo cattolico (...) Basti ricordare le posizioni dell'attuale vescovo di Firenze Piovanelli (l'arcivescovo, firmatario, di un "manifesto" contro il cardinale Florit, era in carica quando fu scritto il libro, nel '99, ndr), di don Milani, di don Mazzi, di padre Balducci, tutti questi furono vicini (...) a posizioni di rinnovamento nel mondo della Chiesa ed ebbero in monsignor Bartoletti il prestigioso segretario della Cei, un grande ispiratore della nostra regione, scomparso prematuramente in odore di Tiara (sic!)» (pag. 93). Ma la «Lettera» fu letteralmente «fatta a pezzi» da due personaggi illustri del mondo della scuola, la professoressa Rita Calderini, insigne latinista distintasi per la sua battaglia in favore della scuola seria, nel Cnads (Comitato nazionale associazione difesa scuola italiana) e dal preside, professor Roberto Berardi che pubblicò un aureo librettino: «Lettera a una professoressa: un mito degli anni Sessanta» (Shakespeare and Company, 1992). Scrive Berardi: «La "Lettera" contribuì, con altre forze disgregatrici ad abbassare il livello della scuola dell'obbligo a danno dei ceti più indifesi (...) la responsabilità prima fu dell'autore, che sotto l'apparenza di un discorso che riguardava la scuola e gli alunni dei ceti più diseredati, non solo diffuse informazioni infondate e giudizi ingiusti, ma si propose scopi ben più ideologici che scolastici... crearono confusione, mescolando ideologia e tecnica didattica, ideologia e formazione dell'uomo», per cui quel documento è oggi solo «un documento marginale della lotta di classe del suo tempo». Mi sbaglio o sono le stesse cose alle quali accennava il professor Santoni Rugiu a Firenze? (Il continua)

© Il giornale di Toscana

## Le "Esperienze pastorali" e l'imprimatur estorto – di Pucci Cipriani

Quando si scrivono articoli con la pretesa di fare del “profetismo” occorre almeno la precisione, evitare di dire sciocchezze come quella «tutti i suoi libri (di don Milani) portano l'imprimatur»... no davvero! Nessuno dei suoi libri porta l'imprimatur (cioè il permesso dell'autorità ecclesiastica che, almeno una volta era obbligatorio) se non il primo «Esperienze pastorali»... ma come detto imprimatur fu ottenuto, con la frode, meglio sarebbe stendere un velo pietoso. Ma queste tarde prefiche che si gettano cenere in capo di fronte alla vita e all'opera deleteria milaniana ci costringono a far conoscere meglio ai nostri lettori la figura del “prete rosso”.

Con superba fierezza confidava alla mamma poco prima: «In quanto a San Donato io ho la superba convinzione che le cariche esplosive che ci ho ammonticchiato in questi ultimi cinque anni non smetteranno di scoppiettare per almeno 50 anni, sotto il sedere dei miei vincitori!» “Il finale di fuoco” cioè la pubblicazione di «Esperienze pastorali» è una storia che dimostra il vero volto di don Lorenzo Milani; su consiglio dell'editore della «Lef» (Libreria Editrice Fiorentina, nda), il sinistrissimo Vittorio Zani, siccome era utilissimo avere un imprimatur, si cercarono “strade traverse” e proprio lo Zani racconta: «Si dovette ricorrere ad una specie di raggiro, altrimenti non c'era sistema di pubblicare il libro».

Come revisore fu scelto da don Milani un suo amico, il Padre domenicano Reginaldo Santilli. Anch'io che ebbi l'onore di averlo come caro amico posso testimoniare sulla sua grande preparazione, sulla sua cristallina ortodossia – è stato l'autore di due stupendi libri contro il “razzismo biologico” nazista, tra l'altro - e posso testimoniare anche sulla sua profonda competenza e sul suo attaccamento alla Curia fiorentina. Padre Santilli si limitò ad analizzare il testo e a consigliare in camera caritatis molti emendamenti a Don Milani, segnando anche “con matita blu” intere pagine: don Milani avrebbe dovuto quindi restituire il manoscritto corretto ed emendato. Scrisse in fondo due righe amichevoli facendogli gli auguri per la sua salute e, naturalmente, lo firmò.

Don Raffaele Bensi avuto il manoscritto da don Milani attese il momento opportuno in cui tutti coloro che glielo avrebbero potuto impedire erano assenti dalla Curia: assenti i due cancellieri e i due segretari, il vescovo coadiutore; in un assolato giorno di piena estate, quando il vecchio porporato, Elia Dalla Costa, stava per lasciare il posto del suo lavoro, si presentò don Bensi con il dattiloscritto incompleto e senza il nome di don Milani, asserendo che era cosa importante e urgente, lo pregava di firmarlo per la stampa, dal momento che, in quei giorni, in Curia non c'era nessuno per firmarlo. Aggiungeva (mentendo) che era già stato riveduto e approvato da Padre Santilli e che era onorato da un'ampia prefazione dell'Arcivescovo di Camerino, Monsignor D'Avack,

il quale lo pregava caldamente – suo tramite - di apporvi l'imprimatur. All'udire che la richiesta veniva dall'Arcivescovo di Camerino il vecchio porporato, senza rendersi conto del contenuto, vi appose la firma (cfr «Il Mito di don Milani» di Franco Adessa (Ed. Civiltà, Brescia).

Quando scoppiò lo scandalo per il raggio dell'imprimatur di «Esperienze Pastorali» i domenicani P. Tito S. Centi e Padre Reginaldo Santilli, su richiesta del professor Magrini, convennero di dare alla luce una pubblicazione firmata da entrambi e Vittorio Zani (il sinistro capo della «Lef») approvò l'iniziativa, manaturalmente (more solito) non mantenne la promessa in quanto quella "risposta" non era in armonia con i "Quaderni della Corea" diretti dal rossissimo Don Alfredo Nesi i cui quaderni (editi da Zani) portavone insigni "perle" dovute alle penne gentili di Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Lucio Lombardo Radice, Ernesto Balducci, Luigi Bettazzi... e tutto il comintern del sinistrume clericale e stalinista italiano... Così era nato il "mito di don Milani"!

Si afferma anche con la solita melassa - e io quarant'anni che lo sento affermare - che «quarant'anni fa (don Milani) ha voluto essere sepolto coi paramenti sacri con ai suoi piedi i suoi grossi scarponi da contadino. È con quelli che si è presentato alla porta del paradiso». Dio mio... ogni prete – come anche Balù il mio stupendo gatto siamese sa - vien vestito, una volta morto, con i paramenti sacri: è una vecchia saggezza della Chiesa che ricorda, così, che non si è preti "a contratto" e nemmeno "per tutta la vita" ma "in aeternum"

© Il giornale di Toscana

## Riscossa Cristiana

Sito cattolico di attualità e cultura

Il sessantotto della Chiesa... leggere Capanna e Don Milani per capire Galantino di Pucci Cipriani

***"Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,  
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.  
Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della  
tormenta, dall'impeto della valanga,  
fa' che il nostro piede posi sicuro,  
sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti,  
oltre i crepacci insidiosi,  
rendi forti le nostre armi contro chiunque  
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,  
la nostra millenaria civiltà cristiana"***  
(Preghiera dell'Alpino)



Eppure, voi non ci crederete, ma “qualche volta ritornano” i fantasmi del passato, i fantasmi lugubri del periodo più brutto della nostra storia d’Italia, i fantasmi del Sessantotto. Quegli anni che seguirono il Concilio Vaticano II che, come ammise, papale, papale, il rosso Cardinal Suenens fu il “Sessantotto della Chiesa” in quanto aveva introdotto in seno alla Sposa di Cristo il veleno della triade della Rivoluzione francese : “**Liberté** (la libertà religiosa...per cui è ammesso ogni culto: tutte le religioni sono uguali), **Egalité** (la collegialità), **Fraternité** (l’ecumenismo). Da allora cominciò il sistematico scardinamento di ogni principio, sia nella Chiesa, sia nella società...

Lo scrittore francese Michel de Saint Pierre, già nel 1965, preconizza la Rivoluzione ecclesiale in due suoi bei libri editi in Italia dalla piccola Casa Editrice de “Il Borghese” : I Nuovi Preti”, un documentatissimo “J’accuse”, scritto sotto la forma di romanzo, in cui si dimostra come sulla scena del mondo siano rimasti due principali protagonisti, inconciliabili tra loro, il Cristianesimo e il Comunismo, quindi “Collera Santa” dove si documenta l’infiltrazione comunista nella Chiesa cattolica “che non deve essere combattuta di fronte”, ma dove bisogna portare la lotta di classe, la disgregazione, l’odio, l’antagonismo.

Profetico Michel de Saint Pierre solo se si leggano, alla luce della sua denuncia, i fatti di allora, a cominciare dal 1966 con la morte, in combattimento, del guerrigliero rosso don Camillo Torres, in Columbia e alla presentazione a Utrecht, da parte del cardinale “progressista” Alfrink, del “Nuovo Catechismo Olandese”; dalla pubblicazione del libello sovversivo “Lettera a una professoressa” (“E se qualche professore rimpiangerà la vecchia scuola media con il latino stia attento: quando andremo al potere lo manderemo in Siberia...”) e alla morte nello stesso anno (1967), a pochi mesi dalla pubblicazione, dell’autore don Lorenzo Milani. E poi il “clou” nel 1968: gli studenti della “Cattolica” che contesteranno, sotto le sue finestre, il Card Colombo, le occupazioni

dell'Università fondata da Padre Gemelli, le dimissioni (e la conseguente morte per ictus) del Rettore Franceschini e l'elezione del cattocomunista Lazzati, l'apertura al Movimento Studentesco de "L'Osservatore Romano", mentre a Bologna – dove il Card. Giacomo Lercaro (uno dei padri della lugubre Riforma Liturgica) aveva manifestato per la "pace" in Vietnam – si radunano le Comunità Ecclesiali del Dissenso... quindi l'occupazione della Cattedrale di Parma, la solidarietà della Comunità dell'isolotto, la condanna da parte di Roma, l'occupazione della chiesa del quartiere fiorentino da parte della rossa Comunità: la condanna del Catechismo eretico dell'Isolotto e il lungo Calvario del Cardinal Florit (oggi dimenticato), che dovette subire minacce, aggressioni, contestazioni volgari anche da parte di suoi confratelli nel sacerdozio, per aver condannato quella Comunità del dissenso e per aver avversato, saggiamente e coraggiosamente, anche l'operato di don Milani, che già era stato inviato a Barbiana, sui monti del Mugello, dal venerato Cardinale Elia Dalla Costa... e mille altri fatti.



Insomma potrebbe sembrare la situazione della Chiesa di oggi dove il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) – che, probabilmente, rappresenta solo un cinque per cento dei vescovi – è riuscito con le sue uscite clownesche e fatte con un linguaggio rozzo e arrogante, dettate forse dalla voglia di piacere al "Padrone del Vapore", a mettersi contro tutta l'Italia... e non solo l'Italia. Dalla Lega e Grillo – che giustamente vogliono un controllo su questa invasione islamica del nostro Paese – al Governo Renzi, dai parroci che "sopportano in silenzio" le mattane del Prelato, dai cattolici fedeli alla Dottrina di sempre... agli alpini.

Già, agli alpini... ai quali, grazie all'azione del Vescovo – Imam di Vittorio Veneto, è stato impedito di recitare la loro peghiera... rea di "apologia del trascorso bimillenario regime cristiano"...

I fatti sono noti. E danno un'idea di quello che sta accadendo all'interno della Chiesa dove i valori come la Famiglia, il Diritto alla vita dalla nascita alla morte naturale, l'indissolubilità del matrimonio etc. sono stati sostituiti dai nuovi dogmi come: il riciclaggio della plastica, la differenziazione della spazzatura, il risparmio energetico della luce elettrica (prima di addormentarsi, invece dell'Angele Dei e del Pater, spegnere

la luce) anche se resta **integro e intangibile un unico dogma : QUELLO DELL'OTTO PER MILLE.**

Ma torniamo agli alpini che hanno osato recitare – rischiando di offendere i nostri padroni islamici che dai loro minareti, posti nel centro delle nostre città, invitano con i loro insopportabili e inudibili mugolii, il popolo di Maometto a prostrarsi all'“unico vero Dio” Allah – una preghiera che ricorda la difesa della nostra Patria e della nostra bimillenaria Civiltà Cristiana.

Ripeto: niente di nuovo sotto il sole. A Firenze, nel 1972, centenario degli Alpini, il Prof. Don Luigi Stefani ([clicca qui](#)), già Cappellano della Divisione “Tridentina” in Albania, Docente di lettere in una delle scuole di don Carlo Gnocchi, scrive un libro sul suo grande collega: “Il Santo con la penna Alpina – Ricordo di don Carlo Gnocchi” (Quaderni dello Sprone – Firenze 1972) e Piero Bargellini è tra coloro che, in quegli anni di contestazione a tutto ciò che parlava di Patria e di Identità, prende posizione:

*“Non dimenticherò mai – disse, tra l'altro, il Senatore Bargellini – quel bel giovane prete dal volto sorridente, dal sorriso intenso e dalla sguardo umile che mi richiese un sorriso per le sue bambine . Così, oggi, ben volentieri son ritornato tra voi, per presentarvi questa monografia , scritta da don Luigi Stefani, che gli fu collega e amico... è un libro veramente commovente nel quale è rievocata, nei suoi tratti essenziali, la figura di questo santo sacerdote e di questo bell'alpino... don Gnocchi come don Stefani è stato un soldato, è stato un alpino; ha sentito il dovere di servire la Patria; ha dato generosamente la sua gioventù, disposto a morire, disposto a rimanere ferito, mutilato. Anch'io sono stato soldato, mi sono messo apposta le decorazioni stamani. E le porto con orgoglio... il cappello alpino con la penna nera, stava benissimo sulla testa di don Carlo Gnocchi, perché sotto il cappello rimase sempre la figura del sacerdote e del soldato... Don Gnocchi – disse ancora Bargellini rivolto a quelle che un tempo erano le “mutilatine” – vi segue ancora, vi vuole ancora bene, vi vuole belle, buone, prega per voi; vorrebbe ancora infondere in voi coraggio, rassegnazione, speranza. Vuole per voi che il mondo ancora sorrida. E noi siamo qui proprio per rinnovarvi questo sorriso...”*

Aperti cielo e spalancati terra!

Quello che hanno fatto oggi i vescovi del Triveneto e Mons. Galantino lo fece allora la canaglia sessantottarda che diffuse in tutte le scuole un volantino che invitava al “linciaggio” di don Stefani (**“pennivendolo clerical fascista, denunciatore di preti come don Milani etc”**) che ha distribuito un “libello” alle nostre “compagne” di Pozzolatico che rappresenta un **“Manifesto della più vieta propaganda reazionaria”** per cui **“Leggendo queste cose non possiamo fare a meno di provare un profondo disgusto, non solo per i diretti interessati (Gnocchi... Stefani etc) ma anche per questa società che protegge certa “gente” ed ha la spudoratezza di professarsi libera e democratica”**

Guarda caso, in quelle stesse giornate, coperti – come i ladri e i farabutti – dalle tenebre certamente i sessantottini di allora (forse migliori degli attuali) non si peritarono a spezzare le gambe a un grande crocifisso posto, nella piazzetta del Giglio, da don Stefani di fronte alla sua Galleria d'Arte "Lo Sprone"... e non contenti gli gettarono addosso la benzina e lo bruciarono...

Ma di fronte a quella dissoluzione almeno c'erano dei documenti ecclesiali eccezionali che ribadivano la Fede e la Dottrina di sempre, come le due encicliche di Paolo VI su "**Sacerdotalis Coelibatus**" (1967) e "**Humanae Vitae**" o il **Documento di Condanna della "Teologia della Rivoluzione"**...

mica spazzatura...

Ah, dimenticavo, nel volantino della feccia sessantottarda, veniva riportato integralmente un capitolo di Don Stefani che fotografava la situazione di allora che era uguale (forse migliore) di quella d'oggi. Ecco il testo di Don Luigi Stefani :

### **"Don Carlo ritorna!"**

*"Morente, amico mio, avevi espresso il desiderio di ritornare a Firenze per rivedere il tuo collegio di Pozzolatico. Tante cose sono cambiate da allora! A Firenze e in Italia!*

*Sono stati commessi errori madornali. Una progressiva degenerazione sta avvelenando l'anima stessa della Patria; e la corruzione e la disonestà si sono insinuate in tutti i campi.*

*Ritorna! Ti incontrerai con preti che hanno perduto la testa...*

*Vedrai derisi gli ex combattenti, i cappellani militari; esaltati i così detti "obiettori di coscienza", tu che vestivi con orgoglio il grigioverde e portavi con fierezza il tuo cappello alpino.*

*Vedrai gettato nel fango il sacro valore della Patria e ti sentirai quantomeno appioppare la qualifica di reazionario e fascista.*

*Ritorna! Anche nel tuo collegio è entrata la contestazione: Molte ragazze poliomielitiche, che dovrebbero piangere di gratitudine pensando a te, non sanno niente di te, non ne vogliono sapere. La scuola esterna le ha avvelenate. Hanno perso la Fede.*

*Si sono lasciate strumentalizzare da chi ha diabolicamente strumentalizzato anche la loro infermità.*

*Le Suore, che tu hai voluto alla direzione del Collegio sono, purtroppo, impotenti e piangono nel silenzio e nell'amarezza del loro cuore. Le ragazze non le vogliono, le rifiutano.*

*Povero amico mio, a tutto avresti dovuto pensare, nell'ora drammatica della tua santa morte, fuorché a questo scempio di valori religiosi e morali, dei quali tu volevi ricche le ragazze dei tuoi collegi.*

*Don Carlo, ritorna, per dire a quelle anime che hanno bisogno, più delle altre, dell'aiuto di Dio. Hanno bisogno di capire che senza Dio la vita è assurda, che senza Dio il loro avvenire si profila disastroso...."*

Anche don Luigi Stefani morì, precocemente e santamente, nel 1981... e il Signore, che tanto amava, gli chiuse gli occhi perché non vedesse questa lunga agonia della sua Chiesa... questo Venerdì di passione che sembra non finire, mentre ci raggela il vento freddo dell'apostasia.

© RC

## Riscossa Cristiana

Sito cattolico di attualità e cultura

### La testimonianza di Don Mario Faggi su Don Milani – di Pucci Cipriani

Continuo la mia ricerca d'archivio affinché possano esser pubblicati tutti gli scritti di don Mario Faggi su Riscossa Cristiana. Mettendo a posto l'archivio stavolta ho trovato anche parte degli scritti di don Luigi Miglionini sulla Massoneria (apparvero negli Anni 70 sul settimanale "Realtà Politica" Diretto da Alcide Cotturone); mentre ecco, sul n. 22 di "Controrivoluzione", del novembre - dicembre 1992, un pezzo dal titolo: **"Testimonianze su don Milani"**; dunque "Testimonianze", al plurale, e non "Testimonianza" in quanto l'articolo oltre alla testimonianza di don Mario Faggi contiene anche quella del prof. Enrico Nistri, ovvero il testo dell'intervento dell'allora giovanissimo Docente fiorentino al Convegno su : **"La pedagogia cattolica da San Tommaso ai falsi profeti di oggi"** che si tenne nel lontano 1977 al Circolo Borghese e della Stampa, per iniziativa della Sezione fiorentina di "Una Voce", Convegno presieduto dal sottoscritto, allora giovanissimo Segretario di "Una Voce-Firenze", e a cui parteciparono il **teologo p. Tito S. Centi, O.P., il Prof. Danilo Castellano, filosofo e lo scrittore Prof. Adolfo Oxilia**. Con l'assenso dell'amico Prof. Enrico Nistri - attualmente uno dei fertili intellettuali italiani di Destra, Ispettore scolastico presso il Ministero della P.I. - pubblicheremo prossimamente anche quell'interessantissimo testo.

Intanto pubblichiamo la testimonianza del nostro don Mario Faggi ricordando che in una delle sue ultime celebrazioni a Cafaggiolo (2012), durante l'omelia, tornò a lungo - e con veementi parole - sul "caso" don Milani. Erano presenti gli amici borghigiani, dottor Manfredo Manfrani e il fotografo Lorenzo Capecchi, ai quali don Mario, ricevutoli nella sua canonica, in mia presenza, illustrò ancor più "profondamente" l'attività di quell'inquietante e arrogante sacerdote chiarendo alcuni dubbi. Ma ecco, finalmente, la sua testimonianza.

---

Era l'anno 1967, tre o quattro giorni dopo la morte di don Milani, e mi trovavo con Mons. Bianchi, allora vescovo ausiliare di Firenze e con altri sacerdoti che con me celebravano il 25° dell'ordinazione sacerdotale, a Roma, in San Pietro, in una Cappella adibita, con tendaggi, a sala di ricevimento, alla presenza di Sua Santità Paolo VI. Ricordo benissimo la scena. Il Papa è appena entrato, Mons. Bianchi gli va incontro e insieme noi sacerdoti. Monsignore gli si mette alla destra e noi d'intorno, io mi trovavo proprio di faccia al Papa. Le prime parole che Mons. Bianchi rivolse al Papa furono queste : **"Santità, ha saputo? E' morto don Milani!"**

Il Papa a questo annuncio congiunge le mani, alza gli occhi al cielo ed esclama: **"Speriamo bene!"** con un timbro di voce come se dubitasse della salvezza eterna di quell'anima.

Tutti rimanemmo stupefatti e penserosi.

Certamente il Papa conosceva don Milani per averne letti gli scritti e perché il Card. Florit, allora arcivescovo di Firenze, gliene aveva parlato, non solo, ma anche raccomandato (come mi ha attestato lo stesso Mons. Bianchi) perché inviasse del denaro a don Milani, già malato di leucemia, per procurarsi le medicine costose che doveva far venire dagli Stati Uniti, non essendoci ancora in Italia tali specialità.

Perché rievoco un tale episodio? Non è forse della pietà cristiana **parcere sepulto** e abbandonare all'infinita misericordia di Dio chi ormai è nell'altra vita?

E' che si prende a pretesto ogni data e ricorrenza, per parlare ed esaltare questo sacerdote e, dispiace dirlo, per presentarlo addirittura.... come sacerdote obbedientissimo e santo, quasi canonizzabile, tanto da chiedergli perdono per l'incomprensione delle autorità ecclesiastiche di allora: il Card. Florit, Mons. Giovanni Bianchi, Vicario Generale, il Cardinal Ottaviani, Prefetto del S. Ufficio, che condannò il primo dei libri scritti da don Milani: **"Esperienze pastorali"**, i Reverendissimi Padri Gesuiti di "Civiltà Cattolica", che scrissero un articolo di severa condanna del suddetto libro, escludendo, s'intende, dal numero, il Cardinale Elia Dalla Costa, che invece fu proprio quello che rimosse dalla parrocchia di San Donato don Milani, che non voleva andarsene, minacciando perfino di rimuoverlo con il braccio secolare (altro che obbediente!) ed inviandolo nella parrocchia di Barbiana. Fu lo stesso cardinal Dalla Costa che nei decreti inviati al nuovo parroco di San Donato Santacatterina, dopo la visita pastorale, fatta alcuni mesi dopo la partenza di don Milani, prescriveva al parroco queste raccomandazioni: **"Usi ogni industria perché sia cancellato il ricordo del recente passato a tutti noto"**, e al parroco che si lamentava per l'archivio spogliato e di tante altre difficoltà il cardinale rispondeva: **"Ringraziamo il Signore che è andato via ; ricominci tutto da capo."**

Tutto questo è stato detto, scritto e fatto dal Cardinal Elia Dalla Costa e non da altri.



Un epigono di Don Milani: Rodolfo Fiesoli, guru del Forteto

Ma un giudizio ancor più drastico e severo su don Milani lo dette l'allora Patriarca di Venezia Card. Roncalli, il futuro Giovanni XXIII:

Dopo aver preso visione del libro **"Esperienze pastorali"** e letto la stroncatura di questo libro su **"Civiltà Cattolica"**, scrivendo il 1 ottobre 1958, al suo amico Mons. Piazzi, Vescovo di Bergamo, così si esprimeva:

**"Ha letto, eccellenza, la "Civiltà Cattolica" del 20 settembre, circa il volume "Esperienze Pastorali"? L'autore del libro deve essere un pazzo scappato dal manicomio. Guai se si incontra con un confratello della sua specie! Ho veduto anche il libro. Cose incredibili!"**

(Cfr. A.G. Roncalli : "Lettere al Vescovo di Bergamo" su Pubblicazione del Seminario di Bergamo - Studi e memorie 1973 n.2 pag.76)

Ho riportato i giudizi di queste tre grandi personalità che lo hanno conosciuto bene... e tutte sfavorevoli.

Da questo ne viene fuori un sacerdote superbo e finto, strafottente e pieno di sé, sboccato fino all'eccesso, pieno di veleni nei confronti di coloro che non la pensavano come lui, persistente nel rancore con chi stimava l'avesse offeso anche se richiesto di riconciliazione, un sacerdote che confessava, prima di morire, di aver **"amato i miei ragazzi più di Dio"**, non ricordando le parole di Gesù : **"Chi ama il padre e la madre , e i figli e le spose e perfino la sua vita più di me, non è degno di me."**

Per screditarlo per sempre basterebbe la trama da lui ordita, insieme a don Bensi e La Pira, per carpire la firma del Cardinale Dalla Costa al suo libro : **"Esperienze Pastorali"** ( Cfr. Domenico Magrini in "Trame sinistre all'ombra dell'altare" Ed. Civiltà - Brescia)

Mi dispiace scrivere queste cose di un confratello ormai da tempo defunto; ma si tenta di farne un martire, un mezzo santo che si propone a esempio da alte cattedre e questo va contro la verità e la carità.

L'amore vero, cristiano, ha il suo fondamento nella Verità, senza Verità non c'è amore.

E' stato scritto (San Paolo - Efesini, 4-15) **"Veritatem facientes in Charitate"**.

Questo mio scritto è nato da questo precetto: per ristabilire la verità, e perché ciascuno si senta spinto a pregare per quest'anima affidandola all'infinita misericordia di Dio.

(Sac. Mario Faggi, del clero fiorentino)

## Memoriae tradere. Firenze. Testimoni veri e falsi del XX secolo di Pucci Cipriani

Anche nella nostra Firenze ci sono stati grandi Testimoni del XX Secolo, il Secolo delle due Guerre, il Secolo dei totalitarismi (Comunismo – Fascismo – Nazismo), il Secolo dei campi di concentramento e dei Gulag...altri potranno forse ricordare la Seconda Guerra Mondiale, la Resistenza, la ricostruzione del dopoguerra e, non solo, quella politica, ma anche quella spirituale.

Sì, e, invece, andando avanti si avverava quella che era stata (non la chiamo profezia perché il mondo pullula di falsi profeti) un'intuizione del nostro caro Giovannino Guareschi: *"...L'Italia aveva cominciato la battaglia per la rinascita che consisteva nel ricostruire le case distrutte e nel distruggere ciò che era rimasto del patrimonio spirituale"* (Cfr. *"Vita con Gio"* di G. Guareschi)

Ebbene, io ricordo il Sessantotto, a Firenze, in Italia, nel mondo... ricordo mandrie di assatanati che andavano distruggendo e sprangando al grido di "Lotta dura...senza paura" e ricordo, assai bene, anche a Firenze il Sessantotto della Chiesa: la contestazione dell'Isolotto, la cosiddetta "Comunità" di base che farà guerra al cardinal Florit e alla Chiesa, ricordo i prodromi di quell'epoca tremenda con don Milani e p. Balducci che proclamavano "l'obbedienza non è più una virtù"... e ricordo il Calvario del nostro cardinale arcivescovo e del suo coadiutore Mons. Giovanni Bianchi, che dovettero portare la pesante croce della contestazione... E ricordo la folla di contestatori organizzati dalla Sinistra estrema e indottrinati dai preti rossi dare l'assalto alla Curia. Ricordo il nostro vescovo "preso in ostaggio" dentro 'arcivescovado e il suo umiliante interrogatorio da parte della canaglia della Comunità isolottiana e le offese contenute nei cartelli agitati in piazza "Florit vattene!" etc, etc.

Florit e Bianchi, intrepidamente, affrontarono – con un mondo che remava contro di loro...ecclesiastici compresi – la tempesta e tennero alto il Vessillo della Fede, la Croce di Cristo.

Pensavo che la Chiesa di Firenze proponesse ai fedeli queste due figure, insieme ai "grandi" cattolici che onorarono, nelle lettere, nelle arti, e con la loro testimonianza cattolica la Fede... no, invece ci vengono additati come esempi da seguire lo scolopio p. Balducci e don Lorenzo Milani.

Parce sepultis...verrebbe da dire anche perché il giudizio su questi due personaggi spetta al Signore. Quindi non manchi la nostra preghiera neppure per loro. E

soprattutto non manchino le nostre preci per i nostri due Pastori (il Cardinale Ermenegildo Florit e Mons. Giovanni Bianchi) che con la loro testimonianza coraggiosa ci hanno tramandato integra la loro Dottrina. Dimenticati dagli uomini ma cari al Signore!

### **Il testimone dimenticato**

*“In tante occasioni, specialmente quando la solitudine...pesava di più sul suo cuore, ho potuto conoscere e ammirare la qualità più bella del cardinale Florit, che secondo me è stata la fede. Nei momenti dolorosi, non infrequenti specialmente dal 1967 all'anno della sua morte, il 1985, quante volte l'ho visto ricorrere al “suo” San Paolo! Nel periodo del ritiro, poi, presso l'Istituto fiorentino di Maria Riparatrice, in via Gino Capponi, quando la pressoché totale cecità sopravvenuta gli aveva tolto anche la possibilità di leggere e quindi di riprendere – come aveva sognato – gli amati studi biblici, suo conforto fu l'adorazione eucaristica. Aveva amato la Chiesa (che)...era per lui la “Comunione dei Santi” , l'inizio ancora faticoso e tormentato del Regno di Dio nel mondo, la comunità gerarchica che dovrebbe avere come preoccupazione primaria la gloria del Signore e l'aumento numerico e qualitativo di coloro che nella terra vivono nella sua grazia. E' questo, pensava Florit, il seme della speranza destinato a morire per dar frutto, a vantaggio di tutti, anche di chi non crede o non ha incontrato Gesù. E' un messaggio spirituale sempre valido, ma in particolare in tempi di secolarizzazione e secolarismo come il presente.”*

**(Cfr. Mons. Paolo Ristori : “L'Uomo Florit” in Marcello Mancini – Giovanni Pallanti : “La preghiera spezzata. I cattolici fiorentini nella seconda metà del '900” – LEF 2010 – )**



Cardinale Ermenegildo Florit, Arcivescovo di Firenze  
(Fagagna 5 luglio 1901 – Firenze 8 dicembre 1985)

Vescovo coadiutore di S. Em. il Card. Elia dalla Costa, Arcivescovo di Firenze, quindi arcivescovo. Portò, insieme a Mons. Giovanni Bianchi, prima Vicario della Diocesi, quindi Vescovo ausiliare, la pesante croce della contestazione ecclesiale a Firenze. I

“preti rossi”, ribelli a Roma, saranno particolarmente attivi nella Diocesi che fu di Sant’Antonino e il Card. Florit dovrà fronteggiare il profeta dell’odio don Milani (che era stato mandato “in esilio” a Barbiana dal Card. Dalla Costa), poi la cosiddetta Comunità ecclesiale di don Enzo Mazzi (Borgo San Lorenzo 1927 – Firenze 2011 – il prete mugellano morì senza riconciliarsi con la Chiesa, volle il funerale civile e fece cremare la sua salma) all’Isolotto, p. Ernesto Balducci (pare che dietro la contestazione dell’Isolotto ci fosse la sapiente regia dello scolio fiorentino), don Salucci, Don Gomiti etc. etc., che furono i precursori degli odierni contestatori: don Marco Zanobini che nella sua “sinagoga” invece di celebrare l’Eucarestia celebra la festa dei “Purim” e si batte contro il celibato portando a “indottrinare” i fedeli il prete sposato ed eretico don Curtaz, don Santoro, il fautore delle nozze pederastiche che celebra (si fa per dire!) nella sua parrocchia alle Piagge, dalla quale nonostante le sue dichiarazioni eretiche, nessuno ha il coraggio di “mandare a far radicchio”, don Bigalli che, invece del matrimonio religioso celebra il matrimonio civile... in Comune, don Jacopuzzi, che ha creato il rito buddista, infine don Stinghi che durante l’Offertorio, in una sorta di parodia della Messa cattolica, inneggia a Maometto... per non parlare dei “Signori del Forteto” i quali hanno in don Milani il loro Maestro ([clicca qui](#) su Il Covile per conoscere “Il Forteto”), don Maurizio Mohamed Tagliaferri – l’allievo del famigerato don Lelio Cantini (il preteporco della Regina della Pace) e della “veggente” Rosanna Severi, che è riuscito a rendere deserte le chiese borghigiane e, quando non sia impegnato a cantare i versi del Corano in Moschea o nelle settimane bianche con la “papessa” Giovanna (veggente?), la ex sciampista ( che tiene banco a tavola, pontifica con il placet del “capo” e fa scappare tutti gli altri preti da Borgo) che sceglie e prepara le “donne” che dovranno diventare (lecitamente?) Ministre del culto, passa il suo tempo a fare agguati, ad aggredire violentemente persone, a offendere e a sparlare dei suoi “rarissimi” fedeli ....

Il Cardinal Florit, un illustre biblista che al Concilio aveva fatto parte del “Coetus Internationalis Patris”, i vescovi fedeli alla Dottrina e alla Fede di sempre, dovette subire grandi umiliazioni dalla masnada di ribelli e, in particolare da don Milani e da p. Balducci, che oggi la Chiesa fiorentina indica come “Testimoni della Fede” (sic!!!).

## **I testimoni scomodi**

*(ANTICRISTO) Nacque con Cristo e sparirà con la scomparsa dell’ultimo cristiano. Quando avrà sconfitto il Cristianesimo, immediatamente sarà sconfitto. Così è stabilito, così sarà. Il trionfo finale di Cristo sarà preceduto dal trionfo mondiale dell’Anticristo. La sua lotta con il Divino Antagonista non è mai cessata; incominciò con la passione; continuò, nei primi secoli, con le sette filosofico-religiose; culminò con l’arianesimo; si riaccese sempre più vasta*

, con Maometto, con Lutero, con la Rivoluzione Francese, ed infine, ai giorni nostri, col Bolscevismo.

Ma l'incarnazione suprema della Bestia non s'è vista ancora. Però sembra già esser nell'aria il suo fiato.

Io fermo due preti, tre preti, cento preti, mille preti; e domando loro se non avvertano qualche cosa che annunzi l'avvicinarsi degli **Ultimi Tempi**. Mi guardano; sorridono di compassione; credono che io sia pazzo. Non ho bisogno d'altro; ho capito: essi sono stati anche troppo chiari. Nella loro sordità, nella loro cecità, e nel loro stupido sorriso già s'avvera la profezia divina: "Veruntamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?"

**(Giovanni Papini – Domenico Giuliotti : "Dizionario dell'omo salvatico" – Ed. Vallecchi 1923 )**



Giovanni Papini (1881 -1956)

Forse il più grande (e volutamente dimenticato, dopo la sua conversione al cattolicesimo) scrittore del XX Secolo. Dopo aver predicato l'interventismo e la "guerra come pulizia" e aver fatto professione di ateismo, nel 1921 scriverà quel grande capolavoro, "Storia di Cristo", che tanto scosse allora (e continua a scuotere tuttavvia) gli animi della gente. Nel 1922 gli fu offerta una Cattedra all'Università Cattolica ma lui la rifiutò, ricordando che l'insegnamento nelle scuole non gli era congeniale (aveva insegnato solo per pochi mesi nella Scuola Elementare). Quindi, con Domenico Giuliotti, iniziò la stesura dello stupendo : "Dizionario dell'Uomo Salvatico". Fondò la rivista cattolica "il Frontespizio", che ebbe tra i suoi redattori Bargellini, Casini, Giuliotti, Tirinnanzi, etc, in cui si faceva "la fronda" al Fascismo e in cui Piero Bargellini con il "nom de plume" Petrus Magister (" mi chiamavo Piero ed ero, infatti – scrive – maestro elementare") polemizzava, difendendo le Insorgenze antigiacobine toscane dei "Viva

Maria" che lui vedeva come un moto religioso popolare, con Alberto Luchini che sul fascista "Il Bargello" tacciava i Viva Maria di reazionari, affermando che quelle insorgenze in difesa della Santa Fede e della Monarchia erano invece fatte per "il pane" dal "popolo bue".

Pur avendo aderito al Fascismo, Giovanni Papini si batté contro il razzismo. Ricordiamo un suo famoso "pezzo" contro il razzismo apparso su "Il Frontespizio" dal titolo : "Razzia dei razzisti" dove , tra l'altro, lo scrittore cattolico fiorentino scrive : "Il razzismo non è che una camuffatura - un insieme di scienza sbagliata e di storia falsificata - della eterna superbia germanica".

*Quando è morto, nella sua Greve il 12 gennaio 1956, quasi ottantenne, è stato come se rinascesse non solo nel senso soprannaturale, ma anche in quello letterario. Tutti, d'ogni parte e tendenza, hanno dovuto riconoscere che, con Domenico Giuliotti, spariva uno dei più forti e originali scrittori italiani. La sua figura è balenata all'improvviso , in quella luce che, col tempo, se resiste, prende il nome di gloria...egli, quasi solo nel campo della letteratura, ebbe il coraggio e la forza di rimontare il fiume melmoso dell'anticlericalismo, gridando... che non era possibile spiritualità fuori del Cristianesimo, che non esisteva Cristianesimo fuori del Cattolicesimo, proclamando " esteriore " tutto ciò che si trovava fuori della Chiesa.*

**(Piero Bargellini nella presentazione dell'opera di D. Giuliotti : "Il Malpensante" -Ed. Vallecchi 1957 -)**

*Tu, essendo prete, stai in alto. Tuttavia, benché in alto, sei congiunto per invisibili fili alle sottostanti anime, che devi sollevare dallo sterco alla gloria. Ma lo fai? Se non lo fai, sei, nello stesso tempo - essendo prete - deicida, omicida e suicida. Pensaci!*

**(D. Giuliotti - Il malpensante - ed. Vallecchi 1957)**



Domenico Giuliotti (San Casciano 1877 - Greve in Chianti 1956)

*“L’amore ha il carattere dell’assoluto; rifiuta d’essere relativo. “Amore e morte”, il binomio degl’innamorati, fatto proprio dai poeti, è valido perché composto da due assoluti, l’amore e la morte. “Amore e divorzio” è un falso binomio, composto da due realtà non omogenee, perché l’amore è un assoluto e il divorzio un relativo. Viene perciò rifiutato dagli innamorati e conseguentemente anche dai poeti”.*

**(Piero Bargellini : “Le ragioni dell’amore” in “Il Matrimonio” – Ed. Paoline 1962)**



Piero Bargellini (Firenze 5 agosto 1897 – Firenze 28 febbraio 1980)

E' il cantore cattolico di Firenze (Vasco Pratolini è il pur bravissimo cantore “laico” di Firenze) autore di numerosissime e godibili opere tra cui dobbiamo ricordare “Pian de’ Giullari – Panorama storico della Letteratura Italiana” (Vallecchi) in tre volumi ; “La Magnifica Storia di Firenze” e, infine “Un Santo al Giorno” . Fu Direttore de “Il Frontespizio” e, con il “nome de plume” di Petrus Magister, scrisse sui Viva Maria, esaltandone le gesta, in contrapposizione agli scritti contro il Movimento Sanfedista, di Alberto Luchini, apparsi sul “fascistissimo” “Il Bargello”.

Coerente e coraggioso: si ricorderà negli anni Settanta la sua battaglia in difesa del matrimonio indissolubile, contro il divorzio. Dette la sua testimonianza di Fede anche con l’impegno politico e viene ricordato da tutti come “il Sindaco dell’alluvione”.

*(La Corona del Rosario)*

*Così, con te e te soltanto...scenderò nella tomba, giacerò con quelli che dissero come me, prima di me o insieme a me, il Rosario. E mi parrà di dirlo ancora, con essi, di ripassar con essi i misteri della vita, della morte e della risurrezione...Tu legherai ancora le mie falangi quando le mie carni saranno fieno...e cancellatesi, perduto di me ogni memoria tra gli uomini, di me si dirà, e sarà la mia gloria: “Era uno che diceva il Rosario”.*

*Così possa trovarmi l'angelo che tuonerà : "Il tempo è finito: tempus non erit amplius", e tornerà il fieno in carne per chiamarla in giudizio! Così possa trovarmi, e così ammanettato, legato fra le tue ritorte, condurmi al gran tribunale! Così, e io non avrò da temere, avendo nelle mani la mia difesa, in te la mia avvocatura; il memoriale di ciò che, Maria mediante, Dio fece perché fossi salvo. Così, la corona della mia vita, la corona della mia morte, si cambierà nella corona della mia eternità.*

**(Tito Casini : "Il Rosario" – ed. Pucci Cipriani, Firenze 1973)**



Tito Casini (1897 – 1987)

Scrittore cattolico di Firenzuola, il paese "figlio di Firenze", noto per la purezza della lingua, iniziò, dopo la laurea in giurisprudenza, la pubblicazione di alcuni racconti in una silloge : "La bella stagione" che ebbe subito gran successo di pubblico e a cui seguirono molte altre opere di narrativa e di agiografia. Collaborò, su richiesta di Papini al "Frontespizio" e fu apprezzato per la sua prosa " che sa di Mugello e di trecento" (come scrisse lo stesso Papini) . Penna agile e felice, con la "Tunica Stracciata" iniziò la pubblicazione di una serie di libri in difesa della Fede, della Dottrina di sempre e della liturgia tradizionale contro le riforme fatte dai "nuovi barbari".

## I testimoni falsi profeti

*Caro Gianni,*

*tre minuti dopo la tua partenza ho esaminato attentamente il bagaglio di idoli che mi avevi infranto..della CISL mi hai insinuato il sospetto d'infiltrazioni dell'area del dollaro. Dell'Acli massa di manovra ecclesiastica . Di Fanfani conformismo. Di La Pira paternalismo. Dell'AcI (Azione Cattolica Italiana n.d.r) **merda**. Di Pio XII **merda**. Di De Gasperi **merda**. di Adesso **merda**.*

**(Lettera di don Lorenzo Milani all'amico Giampaolo Meucci (Il Presidente del Tribunale dei Minori di Firenze, quello che mandava "carne fresca" agli orchi de "Il Forteto" - da San Donato 21 - 06 - 1952)**



don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923 - Firenze, 26 giugno 1967)

Una testimonianza dell'ispettore ministeriale della Pubblica Istruzione prof. Enrico Nistri:

*Di don Milani, in molte opere di taglio agiografico, si è parlato come di un eroe del nostro tempo, come dell'illustre rampollo di una famiglia di famosi filologi che, come una sorta di moderno Prometeo, ha portato ai ceti meno abbienti il dono della parola, la conoscenza del preciso significato dei vocaboli, dalla quale, per una congiura millenaria, sarebbero stati esclusi. In realtà, seguendo il suo breve ma intenso **curriculum vitae** quale è stato ricostruito anche da opere apologetiche come la biografia a firma di Neera Fallaci, non è difficile rendersi conto che la sua è stata un'esperienza più complessa e travagliata. Dapprima gli studi, relativamente facili per il figlio di una ricca e colta famiglia di professori*

universitari, poi una ribellione al mondo borghese comuni a tanti altri adolescenti: una ribellione, nella sua prima fase, essenzialmente esteriore, consistente – come ricordò il suo coetaneo Oreste Del Buono – nell'usare un linguaggio sboccato all'epoca poco usuale e nel fare la **bohème** in uno studio col portiere gallonato all'ingresso. Poi, dopo questa ribellione esteriore, fu la volta della scelta definitiva: la sua "conversione", dopo 'agnosticismo giovanile, e la vocazione sacerdotale. Il giovane Lorenzo Milani entra in seminario, con una scelta che egli avrebbe definito "aristocratica". Ma aristocratica in che senso, visto che virtù fondamentale di un cattolico e in particolare di un sacerdote dovrebbe essere l'umiltà? E' egli stesso a farcelo capire, quando presenta il sacerdozio, nelle lettere ai familiari, come : **"un mestiere col quale posso divertirmi tanto senza declassarmi neanche un attimo."**

Un'espressione assai più rivelatrice di quanto possa sembrare a prima vista, perché ci conferma che, nonostante le conclamate scelte di campo **"dalla parte degli ultimi"**, Lorenzo Milani non perse neppure un momento la consapevolezza della sua superiorità intellettuale e persino sociale: non si spiegherebbe, altrimenti, l'utilizzazione del termine **"declassare"**, che sta a indicare una caduta di prestigio esteriore , piuttosto che un abbassamento morale.

Anche il suo comportamento in seminario – quale risulta dalle testimonianze dei suoi compagni di corso e dalle sue stesse lettere – ci conferma questa fondamentale mancanza di umiltà. Il futuro sacerdote sembra quasi snobbare certe materie, certi insegnamenti (e di conseguenza certi insegnanti) e perfino certi suoi colleghi, ritenuti intellettualmente inferiori. Anche nella benevola biografia della Fallaci si accenna a una **"tagliente ironia"** nei confronti di compagni di seminario, di cui più tardi disertò i periodici raduni. Una volta cappellano don Milani conferma il suo atteggiamento aristocratico – o, se si preferisce, snobistico – con la sua indifferenza ( per non parlare di aperta insofferenza) nei confronti delle forme popolari, anche esteriori, di religiosità, come le processioni o la pratica delle "Quarant'ore" . Le considera, probabilmente, espressione di una religiosità popolana "sensuale" , esteriore, sottovalutandone, con un atteggiamento che non è forse azzardato definire **giansenistico**, l'influenza sull'anima dei fedeli e anche di quanti alla fede cercano di accostarsi.

Eppure come ricorda la recensione del gesuita padre Perego a **Esperienze Pastorali**, proprio il ricordo della **Via Crucis** seguita da ragazzo, più che l'accesa predicazione sociale del suo maestro, avrebbe condotto al pentimento e alla fede un suo allievo prediletto, quel Giordano che molto spesso vediamo menzionato in questo libro. Un analogo spirito aristocratico , o snobistico che dir si voglia, si avverte nella sprezzante insofferenza di don Milani nei confronti della figura del prete "gestore di biliardini", animatore di attività sportive per i suoi parrocchiani. Svolgere queste attività costituiva infatti una maniera come un'altra di mettersi al livello degli umili, condividendone divertimenti e interessi, forse banali, ma certo semplici e onesti. Un atteggiamento che don Milani non ama, nonostante i suoi atteggiamenti populistici, a ulteriore conferma della saggia osservazione di Manzoni, nell'ultimo capitolo dei **Promessi Sposi**, in cui osserva che è più facile mettersi al di sotto degli umili, magari servendoli a tavola, che sedere alla loro stessa mensa ponendosi al loro pari

Non a caso don Milani, piuttosto che sedere umilmente alla loro tavola, o semplicemente discutere con loro di sport come tanti preti che avevano seguito una via diversa, preferisce salire in cattedra scegliendo la strada aristocratica dell'insegnamento. Abbiamo così la "Scuola di Barbiana" e la celeberrima **"Lettera a una professoressa"**, vera e propria summa della pedagogia, o se si preferisce dell'antipedagogia di don Milani. Un'antipedagogia dominata da due elementi: un classismo rozzo e manicheo, già riscontrabile in tante citazioni di **"Esperienze pastorali"**, un neo autoritarismo rigido, fondato su una spiccatissima componente di egolatria. Quando don Milani parlava – ricordano a questo proposito i suoi stessi agiografi – pretendeva la massima attenzione; se qualcuno parlava disturbando la lezione si seccava subito e allora erano **"espressioni tutt'altro che ritoccate e percosse"**. Nella stessa **"Lettera a una professoressa"**, del resto si può leggere che nella "scuola di Barbiana" si faceva, se necessario uso della frusta. Una pratica sulla quale tanti apologeti libertari del manesco priore hanno a lungo preferito scivolare.

Corollario dell'egolatria di don Milani era del resto il suo esclusivismo, che si manifestava anche nella gelosia nei confronti delle altre persone di cultura che avrebbero potuto esercitare un ascendente sui giovani. Nella missione dell'insegnamento popolare don Milani non voleva concorrenti istruiti e i professionisti della zona – ricordano i professionisti della zona – erano ammessi alle conferenze purché se ne stessero "zitti e buoni in un cantuccio". A ben guardare, inoltre, nella **"Lettera a una professoressa"** affiora un'altra componente della personalità del sacerdote : una vena di misoginia, che lo spinge a vedere nella professoressa, appunto, non nel professore – forse non solo in quanto la classe docente è composta in prevalenza da donne – il "nemico di classe". Non è da escludere, inoltre, che all'odio, per certi aspetti classista, di don Milani nei confronti degli insegnanti si unisse una sottile vena di disprezzo, derivante da un sentimento di superiorità sociale. Don Milani, proveniente da un'abbiente famiglia dell'alta borghesia, che annoverava al suo interno molti docenti universitari, non è da escludere che disprezzasse nell'intimo il lavoro di maestri e professori di scuola, di estrazione piccolo – borghese, che il linguaggio della contestazione pre – sessantottesca iniziava già a definire "le vestali della classe media". Nella sua polemica con gli insegnanti perché "lavorano troppo poco", rispetto agli operai, c'è, a guardar bene, sotto il velo populistico, un tipico atteggiamento da "padrone delle ferriere", che vede in ogni lavoro la mera componente quantitativa. Quel che colpisce di più, nell'atteggiamento di don Milani nei riguardi dei problemi educativi, è il radicalismo nella critica all'istituzione scolastica : una critica che si estende all'intera cultura "borghese" con alcune grossolane generalizzazioni. Il priore di Barbiana critica la scuola dalle radici, non accetta compromessi e soprattutto non si pone, come obiettivo dell'istruzione, la formazione dell'uomo di cultura senza aggettivi, nella sua completezza. Dei suoi allievi vuole fare dei sindacalisti, o tutt'al più degli insegnanti politicizzati ( e, infatti, molti di loro lo divennero, per altro con risultati alquanto mediocri) . Il suo odio per la cultura tradizionale a volte raggiunge forme impressionanti. A un amico che era redattore della Biblioteca Universale Rizzoli, benemerita della diffusione della cultura, egli scrive chiedendogli di compilare un'edizione de **I Promessi Sposi** depurata di tutte le parole difficili, perché riteneva che un testo non si dovesse studiare con l'ausilio delle

note (troppa fatica) , ma dovesse essere comprensibile di primo acchito. Se una parola, col passare del tempo, aveva assunto un significato diverso doveva essere cancellata o ammodernata, con buona pace delle ceneri del Manzoni del Monti, "colpevole" di aver composto una traduzione troppo bella ma anche troppo "difficile" dell'Iliade. E quale fosse il suo atteggiamento nei riguardi di chi non condividesse queste sue opinioni, appare del resto da questa sua franca minaccia : **"Se qualche professore storce il naso, gli diremo che amava i signorini raffinati della media di ieri che hanno la cultura come privilegio di pochi, gli diremo che stia attento perché quando andremo al potere quelli come lui li manderemo in Siberia"**. Parole, queste, che non mi sono inventato io, ma che si trovano nell'edizione delle **"Lettere"** di don Milani pubblicate da Mondadori in un'edizione, per altro, già ampiamente espurgata di molte intemperanze verbali dell'autore dai suoi stessi, imbarazzati, apologeti e, comunque, se, come molti altri miti, anche quello del priore di Barbiana reggerà al vaglio del tempo e della storia. Ricordando questa verità, in un'epoca in cui parlar male di don Milani – o anche parlarne in termini non entusiastici – equivale a parlar male di Garibaldi, è imbarazzante, ma al tempo stesso doveroso. Resta da vedere, comunque, se, come molti altri falsi miti, anche quello del priore di Barbiana reggerà al vaglio del tempo e della storia.

(Enrico Nistri, intervento al Convegno : **"La pedagogia cattolica da San Tommaso ai falsi profeti di oggi"**, tenutosi il 3 aprile 1977, a Firenze, presso il "Circolo Borghese e della Stampa" per iniziativa della sezione fiorentina di "Una Voce" con la partecipazione del teologo p.**Tito S. Centi** – del Docente Universitario Prof. **Danilo Castellano** – del Prof. **Adolfo Oxilia** e del Prof. **Enrico Nistri**. Il testo è stato tratto dallo "sbobinamento" del nastro registrato della conferenza ed è stato mantenuto lo stile discorsivo. L'intervento è apparso, tra l'altro, in **"Controrivoluzione"** N.22 del novembre -dicembre 1992 ).



Padre Ernesto Balducci, il famigerato scolio fiorentino "anima" e "mente" del cattocomunismo, grande quercia, le cui radici si nutrivano della dottrina gnostica e alla cui ombra si sviluppò il mito dei "preti rossi" (don Mazzi, don Milani, don Salucci, p. Turolfo etc.), figura nella lista di Mino Pecorelli come affiliato alla Massoneria. Di lui scrive Carlo Alberto Agnoli: "scomparso in un incidente stradale il 26 aprile 1992, in occasione della cui morte 'L'Osservatore Romano' ebbe ad esprimersi con profonda emozione e dolore. Ebbene, è sufficiente una conoscenza superficiale dell'opera di questo frate per rendersi conto che abbiamo a che fare con un uomo permeato dagli insegnamenti della Loggia .Ci limiteremo a spigolare alcune citazioni dal suo libro 'Uomo planetario: 'Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico, e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo'. Più oltre commentando l'incontro ecumenico di Assisi del 27 ottobre 1986,così si esprime: 'Siamo così alla resa dei conti. E in questa resa dei conti le religioni sono costrette a rivelarsi per quel che sono :PRODUZIONI SIMBOLICHE DI GRUPPI UMANI, SISTEMI IDEOLOGICI IN VESTE SACRA[...] TIMOR FECIT DEOS'. Poco prima infatti aveva scritto: 'Nella generale eclissi delle identità, il nostro primo dovere è di restare fedeli a quella che abbiamo costruito, con una variante però, che essa va ritenuta non come il tutto ma come un frammento del tutto, di un tutto ancora nascosto nel futuro[...] Come il vero Dio, così anche il vero uomo è absconditus'.

Il 'Deus absconditus', il dio del futuro che si deve ancora rivelare e che nascerà dalla fusione e dalla morte di tutte le religioni esistenti! E', pari pari, l'insegnamento del 32° Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Concludiamo il nostro 'excursus' con questa citazione di sconvolgente crudezza: 'E' finita l'era dei popoli eletti .E' FINITA ANCHE L'ETA' DEI SALVATORI. Come mi appare vera oggi, la frase che Nietzsche rivolgeva ai cristiani del suo tempo: 'Chi vi salverà dal vostro Salvatore?'

A questo punto è opportuno ricordare brevemente chi è quel Friedrich Nietzsche(1844-1900) alla cui autorità padre Balducci si richiama per ripudiare Gesù e il suo messaggio. Autore, tra l'altro, di un libro il cui titolo, 'L'ANTICRISTO', è già tutto un programma , quel filosofo preconizza un 'Superuomo' 'liberato' da ogni precetto e remora di ordine morale, e contrappone DIONISIO, dio della gioia, al Nazareno, predicatore di una tetra 'morale da schiavi'.

Il suo pensiero, compreso il mito dell'eterno ritorno , è tutto permeato di quelle dottrine gnostiche che, secondo i più autorevoli trattatisti massonici(Albert Pike, René Guenon, ecc...) costituiscono il midollo della Massoneria, e che, evidentemente, il Balducci, in gran parte, condivide."

## Viaggio nel cattocomunismo toscano – di Vinicio Caturelli



*“Desidero, anzi voglio, che la mia esistenza sia Eucarestia...Offro la mia vita perché il sacerdozio ministeriale sia vissuto proprio come un generoso, totale, entusiasta dono di sé al popolo di Dio, il popolo che il Signore ci ha donato”.*



*Dall'alto in basso, da sinistra a destra:*

*Gian Piero Meucci, Lorenzo Milani, Ernesto*

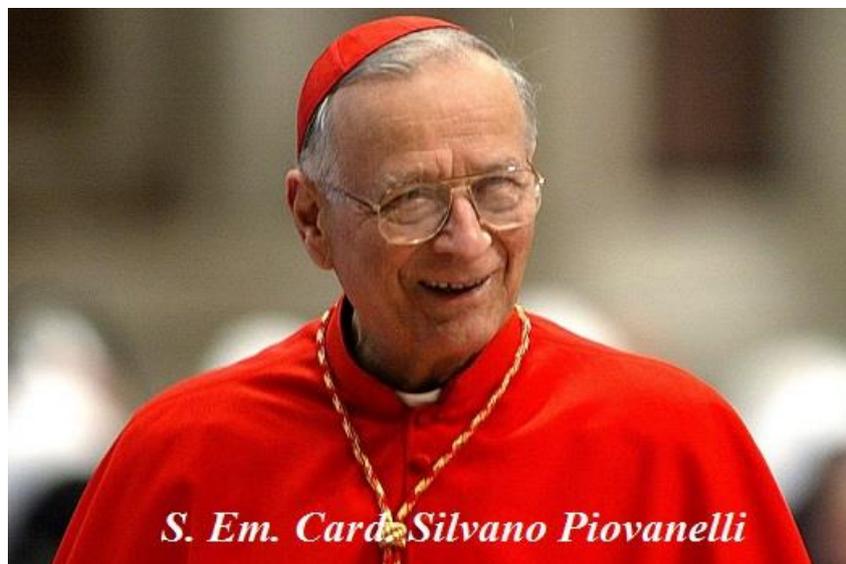
*Balducci, Davide Maria Turolfo*

Il Cardinal Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, legge, nell'afoso pomeriggio del 12 luglio, tra la commozione dei numerosissimi fedeli che affollano Santa Maria del Fiore, il testamento di S.E. il cardinale Silvano Piovanelli, che guidò la diocesi di Sant'Antonino per tanti anni e che fu pastore buono e fedele. Questo va riconosciuto al cardinale Piovanelli, che nacque a Ronta novantadue anni fa, e che in vita veniva considerato un “vescovo progressista”, ma che non divise mai i suoi fedeli tra “figli” e “figliastri”; vorrei ricordare – anche perché nessuno lo ha ricordato sulla “grande stampa” – che

in periodi di vera persecuzione “conciliare” (la vogliamo chiamare così?) nei confronti della S. Messa in rito romano antico, la Messa di sempre (in latino), quando i parroci mettevano all'indice i fedeli che solo la nominassero, in quanto “bandita dai nuovi farisei”, l'arcivescovo di Firenze, uno dei pochissimi in Italia, concesse, negli anni Ottanta, l'indulto voluto da San Giovanni Paolo II e, da allora, autorizzò la celebrazione della Messa “tridentina” presso la Compagnia di San Francesco Poverino in piazza della SS. Annunziata dove, ancor oggi, grazie all'ultraventennale e generoso impegno del Governatore Prof. Dante Pastorelli, il rito tridentino viene celebrato tutti i giorni festivi alle ore 10. Il Card. Piovanelli accolse poi l'Istituto Cristo Re Sommo Sacerdote che a Gricigliano ha un seminario con oltre ottanta seminaristi (con i quali il cardinale aveva un rapporto molto caloroso e paterno), ai quali viene data una formazione tradizionale e che celebrano l'Eucarestia e amministrano i Sacramenti nel rito romano antico; lo stesso Presule Mugellano, al quale l'Istituto ha dedicato l'Aula Magna, “Aula Cardinal Piovanelli”, ha, più e più volte, officiato a Gricigliano nel rito romano antico ordinando, o somministrando gli Ordini minori e maggiori, sacerdoti “fedeli alla Tradizione”.

E se anche dobbiamo riconoscere che il card. Piovanelli, talvolta, si sia lanciato, generosamente, in spericolate “avventure progressiste”, dobbiamo anche riconoscere

che la sua bontà e la sua sollecitudine pastorali furono davvero grandi ed egli, da buon Pastore (era nato sulle colline del “verde Mugello”, come lo definì D’Annunzio), non cercò nel suo gregge l’odore delle pecore quanto il dolce profumo di Cristo!..sulla scia di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi.



Dunque, dopo aver letto il commovente testamento spirituale del cardinale Silvano Piovanelli, l’arcivescovo di Firenze Cardinal Betori ha continuato :

*“(Il cardinal Piovanelli)...appartiene a una significativa costellazione di grandi fiorentini che hanno illuminato la nostra città, e non solo essa, nella seconda metà del secolo scorso...Appartenevano al clero e al laicato,erano pastori impegnati nella vita civile, sociale e culturale. Solo per ricordarne alcuni, limitandomi a chi non è più tra noi...**don Lorenzo Milani** (non poteva mancare il prete rosso che presuli e gerarchi della sinistra usano, come il prezzemolo in cucina, per giustificare i loro tradimenti e le loro apostasie - n.v.c), don Danilo Cubattoli, don Renzo Rossi, don Divo Barsotti (il grande mistico fiorentino che vede ora distrutta la sua opera, affidata a un povero omarino di grande supponenza,di immensa invidia e cattiveria, di nessuna cultura e di fede...beh quello non sta a noi giudicare! - n.v.c), **p. Ernesto Balducci** (poi vi dirò chi è costui), p. Gino Ciolini, p. Reginaldo Santilli, **p. David Maria Turollo** (anche di questo parlerò esaurientemente); laici come Giorgio La Pira, Fioretta Mazzei, Nicola Pistelli,**Gian Paolo Meucci** (un brusio di dissenso ben percepibile si diffonde in tutta la chiesa, mentre la gente, stupita, si guarda e, in molti, si danno di gomito come dire: “Ma che dice il Cardinale?” “Cosa c’entrano i cattolici fiorentini con il maoista Meucci?”), Pino Arpioni, Piero Bargellini, Mario Luzi”...*

Insomma il Cardinale Giuseppe Betori, in genere abbastanza attento a dosare il pro e il contro, stavolta si è lasciato prendere la mano incurante delle critiche che, del resto, aveva previsto quando, prima di pronunziare i nomi delle “stelle del firmamento” aveva sottolineato : **“solo per ricordarne alcuni...e facendo torto a molti altri ”**

Bontà sua, ma di grazia, potrebbe dirci il nostro arcivescovo - o meglio il “vostro” visto che l’ultranovantenne scrivente, appartiene alla diocesi di Pistoia, abitando egli a

Montecatini – quali pensieri scaturivano dalla mente di don Lorenzo Milani ***“alimentati dal magistero di parola, di testimonianza e di guida del cardinale Elia Dalla Costa”?***..Siccome addosso abbiamo diverse primavere (molte di più di quelle del cardinale) vorremmo sommessamente ricordare, se qualcuno se lo fosse dimenticato, che don Milani fu mandato “in esilio” sulle montagne di Barbiana dal venerabile cardinale Elia Dalla Costa e che lo stesso don Milani – come documentato nel libro del teologo domenicano p. Tito S. Centi in “Incontri e Scontri con don Milani” – con la complicità di don Bensi estorse, con vergognoso inganno, l'imprimatur allo stesso Cardinal Dalla Costa per la pubblicazione del suo libello sociologico “Esperienze Pastorali”...non dovremmo essere poi noi a ricordare all'arcivescovo di Firenze, che è pastore attento e guardingo, che mettere don Milani insieme al venerabile Elia Dalla Costa e al suo coadiutore prima e successore poi, Ermenegildo Florit, è, oltre che imprudente – mi si perdoni il termine – addirittura scandaloso. S.E. il Cardinal Florit (che, negli ultimi anni di vita, il Cardinal Piovanelli ricordava con grande affetto!) fu colui che portò, insieme al caro Mons. Giovanni Bianchi, la pesante croce della contestazione della Chiesa fiorentina: da don Milani all'Isolotto, passando, attraverso le varie “esperienze delle Comunità di Base”, e al “fai da te” dei molti “cazzerellini tutto pepe e sale” abbondanti nella Chiesa fiorentina (Cfr. Giovanni Pallanti – Marcello Mancini : “La preghiera spezzata – testimonianza intervista a Mons. Paolo Ristori, Segretario del Card.Florit” – LEF- Firenze 2012)

Tanto di don Milani ne parleremo più avanti...

Inoltre vorremmo sapere i meriti avuti da p. Ernesto Balducci per portarlo come esempio sulla scia del Card. Dalla Costa...meriti che, si immagina, siano assai grandi per metterlo, furbescamente, accanto a nomi di eroici sacerdoti, che conservarono e difesero la Dottrina e la Fede durante tutta la loro vita, come Don Divo Barsotti e p. Reginaldo Santilli . Ma per diletto dei nostri lettori ecco una breve biografia dello scolio toscano:

Padre Ernesto Balducci è il famigerato scolio fiorentino che è stato “anima” e “mente” del cattocomunismo, grande quercia le cui radici si nutrivano della dottrina gnostica e alla cui ombra sviluppò il mito dei “preti rossi”; il suo nome figurava nella lista P2 di Mino Pecorelli come affiliato alla Setta Massonica. Scrive di lui il Magistrato Carlo Alberto Agnoli, il più grande studioso di Massoneria vivente: *“Scomparso (p. Balducci) in un incidente stradale il 26 aprile 1992. E' sufficiente una conoscenza superficiale dell'opera di questo frate per rendersi conto che abbiamo a che fare con un uomo permeato dagli insegnamenti della Loggia. Ci limiteremo a citare alcune citazioni del suo libro, **“Uomo planetario”**, dove il Balducci scrive :*

*“Chi ancora si professa ateo o marxista, o laico, e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi, io non sono che un uomo.”*

Più oltre, commentando l'incontro ecumenico di Assisi del 27 ottobre del 1986, così si esprime: **"Siamo così alla resa dei conti. E in questa resa dei conti le religioni sono costrette a rivelarsi per quelle che sono: produzioni simboliche di gruppi umani, sistemi ideologici in veste sacra (...) TIMOR FECIT DEOS (la paura creò gli dei...la religione è frutto della paura)."** Poco prima infatti aveva scritto: **"Nella generale eclissi dell'identità, il nostro primo dovere è di restare fedeli a quella che abbiamo costruito, con una variante però, che essa va ritenuta non come il tutto ma come un frammento del tutto, di un tutto ancora nascosto nel futuro(...). Come il vero Dio, anche il vero uomo è absconditus".**

Il "Deus absconditus", il dio del futuro che si deve ancora rivelare e che nascerà dalla fusione e dalla morte di tutte le religioni esistenti! E', pari pari, l'insegnamento del 32° Grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

Concludiamo il nostro excursus con questa affermazione balducciana di sconvolgente crudezza:

**"E' finita l'ora dei popoli eletti. E' finita anche l'età dei Salvatori. Come mi appare vera oggi la frase che Nietzsche rivolgeva ai cristiani: "Chi vi salverà dal vostro Salvatore?"**

A questo punto è opportuno riportare chi è quel Friedrich Nietzsche (1844 – 1900) alla cui autorità p. Balducci si richiama per ripudiare Gesù e il suo messaggio d'amore. Autore, tra l'altro, di un libro il cui titolo "L'Anticristo" è tutto un programma, quel filosofo – a cui si ispirò il Nazismo e la così falsa Destra neopagana del GRECE, ovvero i "cazzereellini tutto pepe e sale" degli anni Settanta – preconizza un "Superuomo liberato" da ogni precetto e remora di ordine morale, e contrappone Dionisio, dio della gioia, al Nazareno, predicatore di una tetra "morale da schiavi". Il suo pensiero (del Balducci), compreso il mito dell'eterno ritorno, è tutto permeato di quelle dottrine gnostiche, compreso il mito dell'eterno ritorno, che secondo i più autorevoli trattatisti massonici (Pike, René Guenon ecc) costituiscono il mondo della Massoneria a cui il Balducci si ispira.

Proporre il Balducci come testimone del XX Secolo sulla scia del venerato Cardinale Elia Dalla Costa mi sembra, più che fuori luogo, blasfemo. Ne converrà il nostro arcivescovo...probabilmente fuorviato dalle "veline" di qualche interessato collaboratore.

Poi il Cardinal Betori ha fatto il nome di un altro sacerdote, ovvero il servita p. David Maria Turoldo. E anche di lui daremo qualche notizia.

*Un frate sui generis*: convinto sostenitore del divorzio ai tempi del referendum promosso nel 1971 dai cattolici italiani contro questo Istituto. Come racconta lo scrittore Mario Corti nel suo celeberrimo libro "Il Cavallo Rosso" (Ares), il Turoldo, nel 1971, nel Santuario di Tirano, spezzò una corona del Rosario e la scaraventò contro i fedeli gridando: **"Basta con queste superstizioni da Medio Evo"**, gesto sconcertante fatto da un "Servo di Maria" (sic) e più sconcertante la sua devozione per Gesù Cristo. Infatti p. David Maria Turoldo in una intervista a "Panorama" del 26 maggio 1988 dichiara a

*proposito dell'esposizione dei crocifissi negli edifici pubblici: "Ci sia o non ci sia il Crocifisso ai muri non cambia nulla. Il Crocifisso non vale più niente per il mondo d'oggi(...) Il Crocifisso per me è Oscar Romero ucciso, è il povero Martin Luther King ucciso, sono i neri del Sud Africa, è Mandela in galera (...) Quelli sono i veri crocifissi".*

Mah! Indicare come testimone del XX Secolo "sulla scia dell'insegnamento del venerato cardinale Elia Dalla Costa" questi due personaggi squallidi e anticattolici mi sembra davvero o una blasfemia o una presa in giro...e, in più, furbescamente o ingenuamente, mettere insieme il Balducci e il David Turoldo, con i due sindaci di Firenze . Giorgio La Pira e Piero Bargellini mi sembra anche oltraggioso, oltre che per i fedeli presenti, anche per la memoria dei due sindaci che riposano nella Luce del Signore.

Io ricordo – anche se allora ero Docente all'Università di Buenos Aires – Giorgio La Pira, un personaggio che potrà piacere o meno, che fece erigere, all'ingresso in Firenze da parte della via Bolognese, un tabernacolo con l'Annunciazione, e con la scritta **"Ave Maria! Regina di Firenze"** e ricordo quando lo stesso La Pira era in San Marco e regalava, come libro di devozione e di teologia ai suoi amici, il Catechismo su San Pio X e ricordo anche quando, con sacrificio personale, si recava a Barbiana a parlare ai ragazzi di don Milani; le sue parole non erano di odio sociale ma, a differenza del "prete rosso", invitavano all'amore e alla devozione e allora il Milani avisava i suoi ragazzi: "Lasciate dire a La Pira tutto quello che vuole, tanto lui è un arteriosclerotico!"...e Piero Bargellini che ci ha allietato con i suoi meravigliosi scritti apologetici, vergati in un italiano che emana freschezza e promana il profumo aspro delle ginestre e quello inebriante delle rose canine? Ecco, amici lettori, li vedreste voi i due "picconatori rossi" a pregare davanti al tabernacolo lapiriano o a leggersi la "Storia dei Santi" o quel capolavoro che è il "Pian de' Giullari" di Piero Bargellini?

Lo vedreste David Maria Turoldo in processione dietro al SS. Sacramento, con la fascia tricolore, come faceva Giorgio La Pira per il Corpus Domini?

Ma il clou della serata si è avuto quando – e ne abbiamo già accennato – è stato fatto il nome : "come testimone cattolico del XX Secolo" (portandolo dunque come esempio ai cattolici fiorentini) di Giampaolo Meucci, il Giudice, Presidente del Tribunale dei Minori, che forniva agli orchi pedofili, ai delinquenti torturatori del Gulag de "Il Forteto" (ne parleremo ampiamente nella prossima puntata di martedì) "carne fresca"...ovvero affidava agli sporcaccioni pedofili che si rifacevano al pensiero di don Milani, i bambini con problemi familiari...anche dopo che il Tribunale di Firenze condannò il Guru Fiesoli al carcere. Vedremo lunedì.

Giampaolo Meucci: vediamo un po' chi era questo testimone che fece sobbalzare i fedeli durante l'Omelia del Card. Betori ai funerali del Cardinale Piovanelli.

*“Anche Meucci era cattolico , del resto: vicino alla Democrazia Cristiana, tra la fine degli anni 40 e la metà degli anni 60 è a fianco di Giorgio La Pira come collaboratore e consulente giuridico. Nel 1963 anche per Meucci parve aprirsi un varco sulla via parlamentare: l'allora Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, di cui Meucci era stretto collaboratore, lo candidò al (sicuro – n.p.c.) seggio senatoriale Firenze 1 in occasione delle elezioni politiche. Il Comitato provinciale della DC fiorentina ne bocciò però la candidatura preferendogli Cesare Matteini....Da questo momento in poi il Meucci prese progressivamente le distanze dal mondo democratico cristiano approdando, con p. Ernesto Balducci e Mario Gozzini , all'area comunista, per divenire un punto di riferimento del partito Comunista Italiano, sia a livello fiorentino che nazionale. Le strade si divaricarono definitivamente nel 1976 quando Gozzini – con il sostegno di Meucci e Balducci – accettò la candidatura per il PCI al Senato nel collegio Firenze 3, venendo eletto, mentre dall'altra parte Giorgio la Pira – in contrapposizione alle scelte di Balducci, Gozzini, Meucci – scelse di candidarsi alla Camera dei deputati con la DC...(ottenendo l'elezione – n.v.c.)*

***(Cfr. “Relazione della Commissione di inchiesta per l'individuazione e analisi delle responsabilità politiche e istituzionali relativamente alle vicende de “Il Forteto”, pag.30)***

Comunque, come la pensasse il Meucci anche prima della tentata scalata al seggio democristiano lo si evince da una lettera inviatagli dal suo amico don Milani al quale fu sempre legato (Meucci, in tandem con don Alfredo Nesi, è autore di un pamphlet su don Milani : “Testimonianze su don Milani” Ed. Quaderni della Corea 1971). Ma vediamo la lettera di don Milani

*Caro Gianni,*

*tre minuti dopo la tua partenza ho esaminato attentamente il bagaglio di idoli che mi hai infranto...della CISL mi hai insinuato il sospetto di infiltrazione nell'area del dollaro. Dell'ACLI massa di manovra ecclesiastica. Di Fanfani conformismo. Di La Pira paternalismo. Dell'ACI (Azione Cattolica Italiana – n.v.c.) **merda**, di Pio XII **merda**. Di De Gasperi **merda**. Di ADESSO (settimanale democristiano – n.v.c.) **merda**.*

***(Lettera di don Lorenzo Milani a Giampaolo Meucci da San Donato 21 – VI – 1952)***

Negli anni Settanta Giampaolo Meucci in combutta con Raniero La Valle scrive un libro, ***“Incontro con la Cina”*** ....e allora si ricorderanno gli orrori del Comunismo cinese, la persecuzione dei cattolici cinesi, di quei preti e vescovi refrattari fedeli a Roma. Ci dà testimonianza di questo libro lo scrittore cattolico Tito Casini, fratello di quel don Leto, incaricato dal cardinale Elia Dalla Costa di aiutare gli ebrei durante le persecuzioni razziali, che fu internato e torturato a Villa Triste e racconta le sue memorie in un aureo libretto :*“Ricordi un vecchio prete”*, Ed. La Giuntina – Firenze; per cui mi verrebbe la voglia, parafrasando il Sant'Ambrogio del Giusti, di rivolgermi al Cardinal Betori, pur cambiando, quell'eccellenza in eminenza, e dirgli: ***“Non l'ha letto, eminenza, o che fa il nesci?...”***

Già, una bella lettura dove si ricorda il clero fiorentino, durante la Resistenza, l'opera encomiabile del Card. della Costa in difesa, ad esempio, della Comunità ebraica. E emergono figure gigantesche come quelle di Mons.Tirapani, di Monsignor Alba...e dello stesso don Leto che fu invitato in Israele, nel Parco dei Giusti, a piantare un albero "che avrebbe portato un po' più avanti nel tempo il mio nome e il mio ricordo".

Ma che volete...per questi non c'era spazio e poi, parliamoci chiaro, questa gente – e sarà forse per questo che l'arcivescovo li ha voluti escludere – non era in linea con il "politicamente corretto" e con il nuovo andazzo della Chiesa....

E veniamo infine al libello del "testimone del XX Secolo" Meucci . Scrive Tito Casini :

*"Libro di nessun valore in se stesso, quest'inno a Mao dei suoi alleati italiani , Giampaolo Meucci e Raniero la Valle, infarcito com'è, oltre tutto di spropositi d'ogni genere, storici, etnografici, geografici, culturali: **ma di molto valore per la polizia maoista, cui indica dove e chi trovare, all'opera, i superstiti, i non ancora sottomessi o soppressi nemici della Rivoluzione Culturale , e sono preti cattolici che – orrore di chi li ha visti e denunciati ! – che ancora dicono la Messa in latino!"** (Cfr Tito Casini in "Nel fumo di satana, verso l'ultimo scontro", Ed. Il carro di San Giovanni 1976)*

Ecco cosa scrivevano Meucci e La Valle nella loro opera di delazione al Governo e alla polizia maoista:

*"Nemmeno la scossa della Rivoluzione Culturale è servita a smuovere la fissità di una Chiesa che è rimasta com'era, unica cosa non cambiata in una società tutta nuova, emblema di come la Chiesa dovrebbe essere non solo in Cina ma dovunque, e come invece in Cina era ed ancora è. Nulla, in quella Messa, era atto ad esprimere il mistero di novità e di resurrezione che purtuttavia vi si celebrava. Non il celebrante, che voltava le spalle al popolo, non la lingua, che era il latino, non le letture sussurrate sotto voce, non l'omelia, inesistente, non il popolo...Anche l'interno (della chiesa – n.v.c.) presenta fin nei minuti particolari identità di sistemazione e di immagini quali è dato trovare (scandalo! – n.v.c) in una chiesa romana: con il suo sacro Cuore, la solita statuetta della Madonna sull'altar maggiore , qualche Santo, compresa una Santa Rita del culto corrente in Italia...Sembra di rivivere la realtà di una cinquantina di anni fa: il prete che borbottava la Messa in latino...un vecchio sagrestano che serve il prete con i gesti di un collega romano, dal sollevamento del calice al bacio delle ampolle, al borbottio senza senso delle risposte, alle energiche suonate di campanello...dopo la Messa parliamo con il prete più giovane, mentre ci viene rifiutato il colloquio con il vescovo ...Il prete che tiene in mano la "pars aestiva" del Breviario, con uno stile da seminarista romano degli anni venti, non risponde di fatto a quanto gli si chiede (Giusta prudenza dei due che, probabilmente, abituati alle "spiate" e alle "delazioni" avevano*

*intuito di che pasta fossero i due Giuda - n.d.r.) E poi il suggerimento alle autorità maoiste: **“è bene, doveroso diremmo, che una chiesa di questo genere scompaia, se si vuole che l’annuncio evangelico possa raggiungere in un domani il popolo cinese e aprirlo ad un’altra dimensione”** (quella rivelazione incarnatasi nel verbo marxista di Mao Tze Tung – n.v.c.)*

Capito? Una delazione dettagliata – e allora ai fedeli cattolici si tagliava la testa – che influenzerebbe ancor oggi, che grazie a Dio – almeno per il momento – non viviamo la situazione della Cina Maoista, menti deboli e debordanti come il parroco – imam di Borgo San Lorenzo, don Mohamed Maurizio Tagliaferri che, anziché fare delazioni, passa subito all’azione e aggredisce, in chiesa, il malcapitato celebrante che odia...per le stesse ragioni esposte dalle spie italiane, Meucci e La Valle, al servizio del maoismo.

*“E’ veramente penoso – chiosava allora il sacerdote cinese Don Thi Chu – che siano uscite dalla penna di due che vorrebbero passare per cristiani cattolici valutazioni sanguinosamente offensive per dei fratelli di fede “della Chiesa che è in Pechino” che ha vissuto e vive (siamo nel 1975) come tutte le altre chiese locali della Cina continentale, la dolorosa realtà di una soffocante persecuzione che dura almeno da 25 anni...Si sono domandati (le due spie – n.v.c.) se dietro la fragilità di quel prete cinese incontrato nella Cattedrale (meglio: Nan -T’ang) di Pechino si nascondesse un eroe che ha conosciuto processi e prigionie, e invece di deriderlo avrebbero dovuto inginocchiarsi e baciargli la mano consacrata e sempre pronta ai chiodi della croce.”*

*Il 12 giugno del 2016 questo personaggio (di cui riparleremo a lungo nelle prossime puntate) ci è stato presentato come un testimone cristiano del XX Secolo. **Testimone di che cosa? Quando fu fatto il nome di Meucci, dunque, ci fu un grande brusio di disapprovazione e poi – ma è la “vox populi” che parla – un rumore che veniva dalla cripta che sta sotto l’altare maggiore. Erano le salme dei cardinali fiorentini che si rivoltavano nella tomba...ma anche questa è voce popolare...***

## Viaggio nel cattocomunismo toscano / seconda parte – di Vinicio Caturelli

I Forteto: la catastrofe del Donmilanismo e del Meuccismo... mentre il cattocomunista Meucci ci viene additato come testimone cristiano che ha seguito l'esempio del Cardinale Dalla Costa



*“Era la fine degli anni Settanta quando per la prima volta Il Forteto fu oggetto di un’inchiesta penale che vedeva alla sbarra per atti di libidine violenta e maltrattamenti all’interno della cooperativa i suoi capi carismatici Rodolfo Fiesoli e Luigi Goffredi . Il 29 novembre 1978, su richiesta del Pubblico Ministero Carlo Casini, che aveva aperto un procedimento per abusi sessuali nel Forteto, Fiesoli viene arrestato . Il 24 febbraio 1979 lascia il carcere per tornare alla Comunità. Il 20 novembre dello stesso anno il Tribunale dei Minori di Firenze affida ai coniugi Rodolfo Fiesoli e Lucia Castellucci un bambino di tre anni affetto da sindrome di Down. Da tale atto firmato dall’allora Presidente del Tribunale dei Minori Giampaolo Meucci (di cui abbiamo già parlato ampiamente nella prime puntata di questo servizio del 23 luglio 2016 ma su cui ritorneremo presto – n.v.c.), si deduce che il Forteto è una comunità accogliente e idonea.*

*Nel 1985 viene emessa la sentenza di condanna in via definitiva per Luigi Goffredi e Rodolfo Fiesoli. Quest’ultimo viene condannato dalla Corte d’Appello di Firenze a due anni di reclusione , per atti di libidine violenta e per corruzione di minorenni. Dalla sentenza emerge “istigazione da parte dei responsabili del Forteto alla rottura dei rapporti tra i bambini che erano loro affidati e i genitori biologici” e **“una pratica diffusa di omosessualità”** L’otto maggio 1985 il ricorso in Cassazione avanzato dai due condannati viene respinto , ma gli affidamenti di minori ai due e a persone interne alla Comunità Il Forteto continuano senza tener conto della sentenza passata in giudicato...nel 1998, la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo (Cedu) a Strasburgo.....ha giudicato come violazione dei diritti della madre (che*

*era ricorsa al Cedu contro il Forteto per poter aver contatto con i figli inviati in quella comunità di pedofili – n.v.c) l'aver ostacolato il mantenimento dei rapporti tra i bambini inseriti nel Forteto, la madre e la nonna...Nonostante l'ulteriore pronunciamento di condanna e nonostante l'esplicito richiamo all'obbligo delle autorità ad eseguire le sentenze, gli incontri figli – madre continuano ad essere ostacolati. Più in generale gli affidamenti dei minori all'interno del Forteto si interromperanno soltanto nel 2012, in seguito al nuovo arresto del Fiesoli.*

*Il 20 dicembre 2011, Rodolfo Fiesoli detto Il Profeta, fondatore della cooperativa Il Forteto e capo carismatico della comunità – setta viene arrestato, per essere collocato ai domiciliari tre giorni dopo. A suo carico si ipotizzano reati di maltrattamento e violenza sessuale a danni di minori affidati al Forteto. Il 16 ottobre 2012 la procura di Firenze annuncia la chiusura delle indagini e notifica altri 22 avvisi di garanzia. Il 27 dicembre 2012 i 23 indagati vengono rinviati a giudizio ...Il Tribunale di Firenze, Seconda Sezione Penale, il 17 giugno 2015 emette sentenza di condanna di primo grado nei confronti di 17 imputati. Tra questi Rodolfo Fiesoli viene condannato a 17 anni e mezzo di carcere per abusi sessuali e maltrattamenti, mentre all' "ideologo" della comunità Luigi Goffredi vengono comminati 8 anni per maltrattamenti. Nella requisitoria il pubblico ministero Ornella Galeotti ha affermato: **"Per alcuni anni in Toscana si è verificato un fenomeno rispetto al quale le leggi dello Stato hanno subito una sospensione"**.*

(Dalla Relazione conclusiva della Commissione di Inchiesta della Regione Toscana sulle individuazioni e analisi delle responsabilità politiche istituzionali relativamente alla vicenda Il Forteto, pagg. 10 -12. Da ora in poi CRF- Commissione Regionale Forteto)

La sentenza d'Appello del luglio 2016, pur facendo qualche piccolo sconto, sostanzialmente ha confermato le condanne ai componenti della cooperativa rossa degli orchi pedofili de Il Forteto.

Queste condanne sono state possibili (ma di commissariare il lager neanche se ne parla) solo dopo quasi quarant'anni da quando venne fuori il "Caso Forteto" ...per quarant'anni il Tribunale dei Minori di Firenze (a cominciare dall'allora Presidente Giampaolo Meucci) ha ignorato letteralmente le sentenze definitive e perfino la condanna della Corte Europea (Cedu) e ha continuato a inviare a questi "orchi pedofili" i bambini che lì, dati in affidamento a coppie scelte dal Fiesole, vivevano, come in un lager, subendo costrizioni, violenze fisiche e morali e le "attenzioni particolari" del guru Fiesoli che diceva di fare quegli atti di "sodomizzazione" o altre sconcerie, per togliere la "materialità"; in effetti al "Forteto" si voleva distruggere la famiglia naturale. E' l'opera infame di questi "cattocomunisti" che si rifanno all'altro guru, quello di Barbiana, a due tiri di schioppo dal Forteto, quel don Milani che gli stessi cattocomunisti stanno portando da anni e anni sugli scudi e che, ora, specie dopo l'avvento di Francesco d'Argentina, vorrebbero portare anche sugli altari...ammesso che questa gente creda ancora alla sacralità degli altari. Insomma :



*“Insomma dal Forteto passavano tutti: chi per far la spesa, chi per stringere mani in campagna elettorale...la politica, a più livelli e con gradi differenti di coinvolgimento è sempre stata legata anche fisicamente a doppio filo col Forteto. Ideologicamente poi ...il Forteto (era il) **totem di certo comunitarismo di sinistra ...portabandiera di quell'area cattolica che si richiamava all'esperienza di don Milani. E questo con Barbiana proprio dirimpetto alla tenuta del Forteto...**”(Cfr CRF pag 51)*

E chi, allora, toccava certi totem, certe “cattedrali”, o meglio, certe “logge” del progressismo postconciliare, era destinato, ed è tuttavia destinato, ad essere messo nel ghetto degli intoccabili.

*“...è abbastanza straordinario – dichiara la giornalista de “La Città” Selvatici ai membri della Commissione Regionale sul Forteto – che si sia aspettato il 2011 per fare una Commissione d'inchiesta, scusate, dopo che era venuto fuori tutto quello che era venuto fuori....Ora: Carlo Casini è sicuramente uno che ha le sue idee, che possono essere tranquillamente non condivise, ma quando una sentenza va in Cassazione...e beh! I messaggi sono tanti eh! Quindi le opinioni personali, discutibili, quello che volete, di un giudice poi vengono...E noi abbiamo fatto la trasmissione in presenza di due persone condannate per reati di pedofilia, che erano all'interno di una casa nella quale (...)lo Stato mandava i bambini in affidamento. Cioè delle cose da pazzi” (Cfr. CRF pag.63).*

E' istruttivo poi vedere quello che non fu capace di fare e, soprattutto, senza vergogna, di scrivere certa stampa. Leggiamo sempre la relazione della Commissione del Consiglio Regionale sul Forteto :

*“La testimonianza della giornalista Selvatici riporta in evidenza come il giudizio politico si sia intrecciato fin dall'inizio delle vicende del Forteto : quando alle indagini dell'allora pm Carlo Casini seguono l'arresto di Fiesoli e Goffredi e l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Tricomi, gran parte della stampa ipotizza diffusamente una montatura giudiziaria riferibile a uno scontro politico interno alla magistratura e all'area cattolica fiorentina tra lo stesso Carlo Casini e Gian Paolo Meucci. Di fronte alle prime avvisaglie giudiziarie , il tenore dei titoli presso la stampa locale era del tipo **Siamo tutti sotto accusa***

*("La Nazione" del 13 - I - 1979) **Pieno sostegno alla coop il Forteto** ("L'Unità" del 13 - I - 1979) **Forteto : tutta una montatura oppure caso esplosivo?**("La Città" dell'uno aprile 1980).*

Si osava toccare i miti di Barbiana e dei suoi seguaci? Orrore, frutto di "menti malate e contorte rimaste alla vecchia Chiesa preconciliare"...Ricordo allora, nella mia Montecatini, un prete di una delle tante Comunità di Base (allora così si chiamavano le varie Barbiana e i vari Forteti in sedicesimo) che ripeteva: "Ma quale scandalo del Forteto, lì non è accaduto un bel niente...è tutta una montatura dei "perbenisti" capeggiati dal Magistrato Carlo Casini...quello contro l'aborto e il divorzio... che sono conquiste popolari e civili".

Son serviti oltre trent'anni, come appunto faceva notare la giornalista Selvatici, per nominare una Commissione Regionale di inchiesta. Solo nel 2012 iniziò a operare una commissione con la Presidenza di Stefano Mugnai (FI), che fece un buon lavoro e che è stato integrato da questa seconda commissione. Ebbene nel formare quest'ultima commissione ci furono polemiche (specie da parte dei consiglieri leghisti) in quanto, per una prassi istituzionale, il Presidente si sarebbe dovuto nominare tra i consiglieri dell'opposizione e invece il Partito democratico impose un suo uomo, il Consigliere Paolo Bambagioni (PD) che già nella precedente Commissione aveva avuto la Vice Presidenza. Dobbiamo però dire che, una volta tanto, i nostri politici (destra - centro - sinistra) hanno lavorato davvero bene, hanno fatto un lavoro egregio; una volta tanto la politica ha avuto la meglio su certi "poteri forti" come la potente Lobby dei Magistrati, quella del conformismo della stampa, quella di certi intellettuali "à la page", nostalgici del sessantotto, pronti a calar le brache a ogni folata di venticello. Ricordiamo queste persone che, finalmente, hanno, in maniera definitiva, tolto l'ultima velatura a questo scandalo orribile dove gli orchi ghermivano le "giovani prede", come le chiamava Roger Peyrefitte, e tentavano esperimenti per creare un nuovo tipo di famiglia "innaturale"; ricordiamo questi componenti della Commissione che, una volta tanto, si sono comportati da "uomini veri".

Ecco la Commissione alla quale tutti dobbiamo gratitudine:

**Bambagioni Paolo (PD) - Presidente**  
**Donzelli Giovanni (Fdl) - Vice Presidente**  
**Quartini Andrea (Mov. 5 Stelle) v. Pres. Segretario**  
**Alberti Jacopo (Lga Nord) - Componente**  
**Mugnai Stefano (FI) - Componente**  
**Sarti Paolo (Sinistra It) Componente**

Sappiano fin da ora questi coraggiosi consiglieri che si sono messi, nella loro ricerca della verità, contro i “poteri forti”: magistratura, clero cattocomunista, parte dei sindacati e della potentissima Lega delle Coop legata, allora e tuttavia, a doppio filo con Il Forteto; sappiano che lo stesso PD, dopo essersi costituito parte civile contro il Forteto, ora ha già cambiato giubba e vorrebbe invece – dopo che la commissione ha auspicato **“un necessario segno di discontinuità sia formale che sostanziale rispetto alla precedente gestione, che potrà avvenire solo con il commissariamento esterno”** – che tutto tornasse come prima in quanto la triade del Partito Democratico (Regionale – metropolitana e locale) ha sentenziato, mettendo il c..o al posto della faccia e la faccia al posto del c..o,

*“Dopo la proposta di commissariamento del Forteto abbiamo assistito a nuove strumentalizzazioni politiche del centrodestra che troviamo inopportune e controproducenti (...) auspichiamo che il commissariamento, possa essere evitato e che i rilievi posti dagli ispettori possano trovare soluzioni mantenendo l'attuale gestione”...*

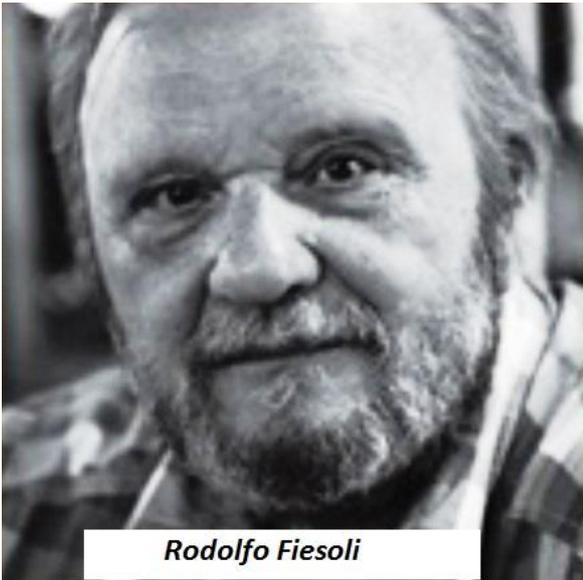
Le operazioni di guerra contro i membri della Commissione sono già iniziate, come ben abbiamo documentato nella prima puntata del nostro servizio del 23 luglio, nella cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze, quando, durante i funerali del Cardinal Piovanelli, l'arcivescovo di Firenze Giuseppe Betori, tra lo sgomento dei numerosissimi fedeli **ha scandito con voce stentorea il nome di Gian Paolo Meucci tra i testimoni cattolici del XX secolo, da portare come esempio, in quanto ha seguito l'insegnamento dell'arcivescovo Elia Dalla Costa!**

E lo dicevo l'altra volta riportando anche la “vox populi” di quel rumore che veniva dalle cripta posta sotto l'altare : i vescovi fiorentini che si rivoltavano nella tomba. Ed erano anche le grida di quei ragazzini, violentati, stuprati, torturati per anni, anche grazie, e soprattutto grazie a quel testimone cristiano del XX Secolo che risponde al nome di Gian Paolo Meucci. Al peggio non c'è mai fine, davvero....

Tanto per dare un'idea di quanto sia stata, in questi quasi quaranta anni, vigile e tenace la tentazione di nascondere i fatti, riportiamo alcuni episodi tratti dalla **CRF a pag.62** : *“Nel 2002, a seguito di una condanna dello Stato Italiano da parte della Corte di Strasburgo, Bruno Vespa manda in onda una puntata dedicata appunto al caso Forteto. ...i protagonisti ci sono tutti, da Elena Zazzeri all'ex procuratore capo dei minorenni Aldo Nesticò. A un certo punto Bruno Vespa, faccia increspata di contrarietà, si prende l'inquadratura di una telecamera, e, rivolto a quel punto alle case della nazione, afferma:*

***“In questi anni di Porta a Porta ci siamo occupati tante volte di minori, ma non abbiamo mai subito tante pressioni (come) per non occuparci di questa vicenda del Forteto. Pressioni quotidiane che sono avvenute con una sistematicità che francamente ci ha sconcertato. Noi ci siamo occupati sempre con grande prudenza di minori, nessuno ha mai avuto niente da obiettare e adesso si vorrebbe sostenere che il solo fatto di pronunciare questo nome proibito, il Forteto, possa nuocere a questi bambini”***

Vorremmo anche sommessamente far presente che, grazie alla politica di **Gian Paolo Meucci, indicatoci nella cattedrale fiorentina, il 12 luglio, come il Testimone cristiano del XX Secolo che si è ispirato agli insegnamenti della parola e della pastorale del Cardinale Dalla Costa**, "ignorando mediante uno studiato espediente tecnico la sentenza di condanna" sono passati attraverso il Gulag del Forteto cinquantotto giovani, molti dei quali, ahimè, sono passati anche dalla camera da letto di Rodolfo Fiesoli.



**Rodolfo Fiesoli**

Ora grazie anche a uno dei più documentati e intelligenti siti ([www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it)) dal quale i nostri elettori potranno scaricare l'essenziale documentazione di Le raccolte del Covile, intendiamo dimostrare i legami (a doppio filo) tra don Milani, Barbiana, il Fiesoli, il Forteto e tutti gli ambienti del cattocomunismo o donmilanmeuccismo, come titola uno dei suoi articoli Il Covile.

Il ritornello è questo : ma che c'entra don Milani con il Forteto? Don Milani era già morto quando il Fiesoli aprì la sua Comunità etc...paragonare l'esperienza di Barbiana con

quella del Forteto è demagogia. e in questo i cattocomunisti sono aiutati da parte del clero che, specialmente ora, visto l'andazzo neopauperistico e papolatra della Chiesa, vanno in brodo di giuggiole al solo rammentare il nome del prete fiorentino mandato a "prender l'aria buona" sulle colline mugellane.

E veniamo a noi.

Vediamo la continuità del progetto Barbiana con il Forteto: nel 2001 - e quindi quando il Fiesoli e il Goffredi erano già stati condannati e non si poteva far finta di non sapere - troviamo sul sito "Mondo e missione" dei Comboniani di Alex Zanotelli, il prete rossoarcobaleno, fan di don Milani, impegnato nei "Beati costruttori di pace" (ora sembra sia a seminar zizzania e odio a Napoli) questa cronaca:

***VICCHIO BARBIANA (FI) sulle orme di don Milani....per il suo mondo, dove si legge :  
"(...)Le catechesi si sono integrate con le testimonianze degli ex alunni di San Donato e di Barbiana con cui abbiamo conosciuto don Lorenzo (Milani n.v.c.) educatore, di don Pollini che ci ha raccontato di don Milani sacerdote e di Michele Gesualdi che...con difficoltà e "gelo" iniziale ha dato voce a Lorenzo Milani, proprio in quelle stanze in cui ha vissuto più come figlio che alunno del priore. Queste persone e con lui anche Nanni il falegname di Barbiana e RODOLFO ( FIESOLI n.v.c.) il fondatore del Forteto,***

**cooperativa onlus presente a Vicchio, sono state raggiunte in diverso modo dalla parola di don Milani e diversamente oggi la testimoniano”.**

Poi viene riportata la “canzone di Barbiana” che va cantata sull’aria di “Paese te ne stai sulle colline...”

*Barbiana mia che stai sulle colline  
e tu bischero che gratti la piscina  
la gioia, i ragazzi, i combo, sono la tua compagnia  
Barbiana mia ti amo e vado via.*

*RIT*

*Tornerà, tornerò, tornerà,  
Michele (Gesualdi n.v.c.) forse un giorno ci aprirà  
sappiam far tutto o forse niente da domani si vedrà  
Barbiana mia sarà quel che sarà  
Gli amici miei son tutti al cimitero  
chi gratta poi diventa tutto vero  
se la maglietta è sporca credi non è colpa mia....  
Dario ha sbagliato muro e vado via!*

*RIT*

*Porterà, porterà, porterà,  
Mosè la croce trendy porterà  
e don Lorenzo nella tomba si rivolterà  
ed in Perù lo perseguiterà.  
Er motto di Lorenzo era “I Care”  
e le romane te dicono “me stà (sic) a core”  
E se il cancello proprio hai da oltrepassà  
er permesso caro mio tu devi usa’.*

*RIT*

*Scatterà, scatterà, scatterà,  
l’ultima foto qui si scatterà  
e fra duemila anni ci ritornerà,  
dirà : “So stati bravi sti rigà”  
**“Sorella mia ti bacio sulla bocca”  
dice Rodolfo chiamandoci al Forteto**  
e intanto Prisci e Carlo stan fuggendo nel frutteto  
“Fratello mio io scappo e vado via”*

*RIT*

*Partirà, partirà, partirà,  
padre Daniele a ottobre partirà  
e in Kenia a tanti bimbi lui sorriderà  
ma di Barbiana non si scorderà.*

Come ben si vede gli alunni di Barbiana, Michele Gesualdi, la Fondazione don Milani, il Fiesoli...sono tutti pane e cacio, tante anime in un nocciolo.

Nel 2002 Edoardo Martinelli (ex allievo di don Milani, in un primo momento era stato uno dei fondatori de Il Forteto, poi, dopo pesanti attenzioni del Fiesoli nei suoi confronti...aveva fatto valigia ed era partito) contesta vivacemente la presenza alla Marcia di Barbiana del Gruppo il Forteto e amareggiato scrive: ***“l’espressione più alta della Marcia di Barbiana , la sindaca Elettra Lorini e la Fondazione don Lorenzo Milani, vanno a braccetto con Rodolfo”....Del resto proprio Rodolfo Fiesoli sarà per anni, fino all’ultimo arresto, incontestato consigliere del Centro documentazione don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana”***

Insomma ecco gli eroi, testimoni del nostro tempo, che sono esempi per i cristiani in quanto seguirono l’esempio della parola e l’insegnamento del venerato Cardinale Dalla Costa. **Che, poveraccio, come minimo dovrebbe avere diritto alla replica.** Noi, domani sera, comunque torneremo sull’argomento.

© RC

## Riscossa Cristiana

Sito cattolico di attualità e cultura

Viaggio nel cattocomunismo toscano / terza parte – di Vinicio Caturelli

Nell’abisso del Forteto, tra le peggiori perversioni, si allunga l’ombra dello gnosticismo.



Ora tutti son buoni a dire : "lo non ne sapevo nulla...e come potevo sapere?". Ma allora, fin dal primo arresto del Fiesoli, tutta quella parte del donmilanesimo e del meuccismo fiorentino – e non solo fiorentino – si schierò dalla parte del Forteto, degli aguzzini, dei pedofili in quanto portavano l'etichetta doc: facevano riferimento e si rifacevano all'esperienza di Barbiana che, con il Forteto, ebbe molte analogie.

Spigliamo un po' sul Covile nella cronaca di Stefano Borselli : **"Il Forteto, catastrofe del cattocomunismo fiorentino ovvero come il donmilanesimo – meuccismo partori e sostenne una Thelema mugellana"** e apprendiamo ad esempio dell'incontro a difesa del Forteto tenuto nella biblioteca comunale di Via S. Egidio, in Firenze, dove si avrà un intervento lungo e appassionato di padre Balducci (definito dal Card. Betori un testimone che seguì il magistero della parola del cardinale Elia Dalla Costa...insomma il Balducci, come Milani, Meucci e Turolfo fa parte, da quel 12 luglio, delle "stelle del firmamento" cattolico) su **"Quello che c'è di caratteristico che contrassegna il Forteto coi caratteri positivi del nuovo tempo storico"** , poi veniamo a sapere anche che nel 1999 : *"esce il primo libro sul Forteto nelle prestigiose edizioni del Mulino: "Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto" di Giuseppe Ferroni. Ora hanno pure l'areté . L'accesso alle edizioni de Il Mulino (ben tre volumi) non sembra risultato di un'iniziativa partita dal duo Fiesoli – Goffredi: le testimonianze raccolte sulla presenza in Forteto, già dai primi tempi di Barberino, di Achille Ardigò, illustre intellettuale della cerchia de "Il Mulino" nonché storico collaboratore della cerchia di Dossetti, sommate alle frequenti comparse di Goffredi in convegni, incontri, lezioni etc. in area bolognese spingono in una sola direzione: se il sostegno giudiziario che ha consentito trent'anni di Forteto è venuto da Firenze con Giampaolo Meucci (la "stella del firmamento" a guida del nocchiere indicatoci dal card. Betori – n.v.c.), quello più importante è da Bologna, opera del dossettiano Ardigò".*

Intanto sulla rivista balduccina "Testimonianze", num. 417, "Questioni di genere e diritti delle donne" esce un articolo di Francesco Bezzi : "Le libere donne del Forteto"...per cui non si sa se ridere o piangere. Ancor di più fa "Diario" di Enrico Deaglio che, tra gli esempi della "meglio gioventù" fa un profilo entusiastico di Luigi Goffredi che ha per merito principale (udite!) l'aver **"approfondito l'operato di un giudice, Giampaolo Meucci (quello indicatoci, il pomeriggio del 12 luglio, nel Duomo di Firenze, come un esempio di cristiano del XX Secolo che ha seguito l'insegnamento del Cardinal Elia Dalla Costa – n.p.v.) allora Presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, famoso giurista e filosofo del rinnovamento"**.

Intanto nel 2005 le "milaniane" Missioni Consolata così presentano il Forteto : **"Un numero crescente di famiglie vivono insieme , felici, con sobrietà e in spirito di solidarietà e condivisione: una risposta al bisogno di "umanità" e una sfida controcorrente all'individualismo, egoismo e mode consumistiche"**.

Vediamolo un po' questo "paradiso in terra" dove le famiglie vivono "insieme, felici"... ce lo racconta su "Controrivoluzione" ([www.controrivoluzione.it](http://www.controrivoluzione.it)) num.124 anno XXVII – gennaio- aprile 2016, pag 45 -46, il giovane storico Roberto Dal Bosco:

**“L’abisso del Forteto di questo tempo è uno specchio fedele. E’ la realizzazione materiale della guerra, che non è quella di un principato contro l’altro, ma dell’uomo contro se stesso: una guerra contro l’umanità in sé, perpetrata con efferata abiezione, con la complicità dello Stato e FINANCHE DELLA CHIESA”** (...) Il Forteto è una comunità fondata fine anni Settanta a Vicchio, vicino Firenze. Il fondatore Rodolfo Fiesoli, detto “il profeta”, e Luigi Goffredi, l’ideologo. La loro idea, poggiata sulle filosofie di don Milani, è quella di istituire una cooperativa agricola nella quale fare vivere delle “famiglie” in armonia. Grazie alla benevolenza di politici, magistrati, assistenti sociali, ben presto arrivano i primi bambini dati in affidamento alle “famiglie” del Forteto. Fiesoli già nel 1978 viene arrestato per abusi sessuali. A metterlo agli arresti è Carlo Casini, magistrato poi divenuto deputato ed eurodeputato DC -UDC e presidente...del Movimento per la Vita...Giampaolo Meucci, il Presidente del Tribunale dei Minori e grande amico di don Milani, fa in modo che tutto cada nel vuoto: Fiesoli se ne esce libero, ma solo per essere condannato con il Goffredi in via definitiva nel 1985, con vari capi d’imputazione tra i quali vi è la corruzione di minore e sottrazione consensuale di minore, questo dopo aver “scardinato, ricorrendo a forme di convincimento ossessive, aggressive e umilianti, ogni preesistente valore e le figure parentali, in modo di renderli del tutto dipendenti da loro, costretti ad accettare e praticare il regime di vita da loro imposto e caratterizzato da promiscuità assoluta tra persone dello stesso sesso, pratica dell’omosessualità, messa a disposizione della cooperativa di ogni risorsa”. In pratica i bambini del Forteto venivano portati a fare sesso (dopo essere stati inviati alla comunità pedofila dal Tribunale dei Minori allora presieduto da Giampaolo Meucci, additatoci il 12 luglio scorso, nel Duomo di Firenze, come una “stella del firmamento cattolico” che aveva seguito l’insegnamento del Cardinal Della Costa – n.v.c.) con i “genitori” affidatari dello stesso sesso: una sorta di pseudo incesto omofilo. Fiesoli, il vero dittatore della Comune, gode di una primazia sessuale sugli efebi che vi vivono. I bambini vengono disconnessi totalmente dalle famiglie di origine, vengono sfruttati in turni di lavoro massacranti, battuti, umiliati pubblicamente, in allucinanti riti di autocritica: tutto per la costruzione della “famiglia funzionale”, ossia l’utopia fortetiana di una famiglia slegata da quella che Fiesoli e Goffredi chiamano la “materialità”. **Se pensate che si tratti anche qui di un rigurgito cataro – gnostico, siete in buona compagnia.**

L’ostinata perversione con cui questo programma viene portato avanti è da non credere, arrivando a molestie a bambini con la sindrome di down e persino ad inimmaginabili pratiche pedo -zoofile. L’universo totalista del Forteto vive e si propaga non solo grazie al silenzio imposto sugli adepti con violenza psicologica: il Forteto prospera grazie a finanziamenti regionali, la connivenza di moltissimi – e famosissimi politici, la connivenza di magistrati, la connivenza di una porzione immensa di un partito (il PCI – PDS – DS -PD) nel suo distretto più caldo, la connivenza di ogni apparato di potere, compreso l’editore felsineo (c’est à dire, prodiano) Il Mulino, che nonostante indagini e condanne, pubblica almeno tre libri (1200 pagine in tutto) di inni all’esperienza del Forteto. E’ proprio uno di questi libri che ebbe la prefazione del medievista toscano Franco Cardini ([clicca qui](#) e [clicca qui per leggere il J’accuse di Dal Bosco a Franco Cardini](#)).

**Sapete cos’era questo paradiso?** Precisamente – e ce lo spiega egregiamente questo sito elegante e provvidenziale [www.ilcovile.it](http://www.ilcovile.it) del 17 dicembre 2012 – una **Thelema**

**Mugellana** ovvero una setta neo gnostica , e il riferimento è all'abbazia di Thelema , sorta a Cefalù negli anni 1920 - 1923 ad opera del satanista inglese Aleister Crowley...del resto il Fiesoli si faceva chiamare "profeta" dai suoi, e alcune sette gnostiche (antiche come i Marcioniti, Corpacraziani, e Ofiti, medievali come Catari e Fratelli del Libero Spirito o moderne come quella di Crowley) sono riconoscibili da queste caratteristiche:

*"Gli gnostici erano persone consapevoli della loro natura divina e, grazie a ciò, salve. Erano i puri, in un'epoca in cui la vita politica era rivestita di teologia. Nel loro determinismo gli gnostici distinguevano due classi di uomini: gli uomini della carne o sarchici e gli uomini dello spirito o pneumatici. Lo gnostico considera manchevole la promessa di Cristo , e vuole superarla con la dissoluzione di ogni forma: egli aspira a un potere totale di sè, senza alcun Signore o Legislatore . Evidentemente risuona nelle sue orecchie la suadente sirena del Serpente Antico: "Voi sarete come dei", e non tollera nulla di meno . Per significare la tensione verso l'informe e la perdita del limite, le sette gnostiche adottarono la sessualità aberrante come tecnica ascetica: attraverso l'unione erotica si elimina la sofferenza e la finitezza. I soggetti si riassorbono in un omogeneo universale e disintegrandosi perdono la loro individualità: il sesso doveva essere infruttuoso, perché dare esistenza è male"*

In "Repubblica" del 17 ottobre 2012 si può leggere, anche a conferma dell'analisi fatta da Roberto Dal Bosco su "Controrivoluzione" ([www.controrivoluzione.it](http://www.controrivoluzione.it)):

*Tutti sono omosessuali, le donne sono tutte "maiale e puttane" e gli uomini devono stare con gli uomini. Questi, secondo le testimonianze di ragazzi affidati al Forteto, erano i principi di Rodolfo Fiesoli, (...) "Tutti dobbiamo liberarci dalla nostra materialità, questo è affetto puro, vero amore". "Non essere timido, ti tolgo tutta la merda che hai subito, ti dò il bene ". (...) Frasi riferite da alcuni dei giovani che Fiesoli, secondo le accuse, portava nella sua camera, palpeggiava, baciava e induceva a rapporti sessuali.(...) Una ragazza entrata in comunità nel 1977 (...) ha detto che le fu imposto di non avere figli naturali, "perché farli era un atto egoistico". E con il marito non doveva nemmeno incrociare lo sguardo.*

Insomma, nella dottrina "fortetiana" trova compiutezza in quello gnosticismo che permeò di sè tutto il cattocomunismo fiorentino; da qui l'amore per Teilhard de Chardin fino ai deliri del donmilanismo e meuccismo. In quegli anni di conformismo e - sia permesso di scriverlo a questo novanteseinne disgustato da tanta piaggeria - di leccac....o , quegli anni di improvvise "conversioni" al "pensiero unico", solo un gruppo di intellettuali cattolici, vicini al card. Giuseppe Siri e alla Rivista "Renovatio", ebbero il coraggio di analizzare il fenomeno dello "gnosticismo" e del cattocomunismo; tra questi Gianni Baget Bozzo, come ricorda Attilio Mangano in un suo articolo del 12 - aprile 2007:

*"In effetti sono gli stessi nomi evocati da Baget Bozzo per ricostruire la biografia culturale e politica di Andreatta (...) Baget Bozzo infatti delinea una interpretazione profonda, intrinsecamente teologico - dottrinale, rievocando la figura di Dossetti e del suo esplicito disegno politico di modificare il ruolo della Chiesa nella politica italiana "e soprattutto il ruolo del papato nella Chiesa italiana e nella Chiesa universale" . Egli è definito in questo*

*sensu "l'erede di una concezione della Chiesa dei poveri che ha lunga traccia nella storia italiana, dalle forme eretiche del catarismo alla povertà militante dei francescani, che condusse sino alle forme estreme dei "fraticelli". La sua è la visione di una vera e propria riforma della Chiesa e anzi del Cristianesimo, "superando quella concezione cattolica che fa della sede romana il potere fondante e le consente quindi di essere istituzione accanto alle altre istituzioni". Anche se fu proprio Dossetti a redigere l'articolo 7 della Costituzione che sanziona i Patti Lateranensi, la sua intenzione più profonda non era tanto una Chiesa concordataria, ma "una Chiesa povera e spirituale che si collocasse ai margini della società per avere rapporti con tutti, un potere spirituale legato alla forma di presenza e non alla realtà istituzionale(...)". Baget Bozzo fa anche nomi e cognomi di questa altra linea, sostenendo che "quasi tutte le persone, da Balducci a Turolto (quelli proposti da Betori come esempi cattolici che hanno seguito l'insegnamento del Card. Dalla Costa - n.v.c.), forse fino a Ermanno Olmi (il riferimento è confermato dal giudizio che il sacerdote genovese dà nei giorni seguenti sul nuovo film di Olmi "**Cento chiodi**", per il quale tira in ballo l'eresia di Marcione), vivono questa memoria di una Chiesa non istituzionale che si nasconde nella sua totale apertura all'altro e perde la sua identità storica...questa è l'antica tentazione gnostica e non a caso furono i Catari a introdurre nel mondo cristiano il tema della povertà come il tema dell'esistenza cristiana fondandola conseguentemente sul rigetto della bontà della creazione".*

Ci sembra importante riflettere su quanto scritto fin qui, anche perché nella puntata finale di dopodomani dimostreremo, oltre alle vergognose menzogne e acrobazie per far dimenticare "il passato", il tentativo di proporci quali testimoni cattolici del XX secolo, personaggi che appartengono allo gnosticismo. Il Forteto chiama e Barbiana risponde....gli fanno eco tutti i cattocomunisti che si vedono, ormai, nel sacco!

# Riscossa Cristiana

Sito cattolico di attualità e cultura

## Viaggio nel cattocomunismo toscano / quarta e ultima parte di Vinicio Caturelli

A Firenze: rinnegati Elia Dalla Costa ed Ermenegildo Florit e sposata la causa dei cattocomunisti eretici.



*I Cardinali Elia Dalla Costa e Ermenegildo Florit*

Terminiamo così, con la quarta puntata, la nostra inchiesta sul “Cattocomunismo toscano”, e non solo toscano.

Dunque, sia il lager del “Forteto” che la scuola di Barbiana (il modello “milaniano” a cui Fiesoli e Goffredi si ispiravano) sono due volti – e neanche tanto differenti – due sfaccettature di uno stesso fenomeno : parliamo di “Thelema mugellana” ovvero di una setta, che ha, come fine ultimo, anche se nascosto, l’abolizione della “famiglia naturale”, secondo uno schema ben tracciato dal laicismo attuale che si riassume nelle parole dell’attuale Ministro della Pubblica istruzione del Governo francese di Hollande, Vincent Peillon:

***“L’obbiettivo è di permettere ad ogni allievo di emanciparsi, perché il punto di partenza della laicità è il rispetto assoluto della libertà di coscienza. Per dare libertà di scelta, bisogna essere capaci di strappare l’allievo da tutti i determinismi, familiari, etnici, sociali, intellettuali, perché possa poi fare una scelta ”***

Teorie testate da “cervelloni” che furono le “colonne portanti” del Fortetopensiero come il Docente di Storia dell’Università di Bergamo, Giuseppe Fornari che, in coppia con Nicola Casanova, è autore dell’opera : ***“La contraddizione virtuosa – il problema educativo, don Milani e il Forteto” (il Mulino 2008)***. Ed è lo stesso Fornari ad enunziarle quando scrive:

*“L’idea più geniale degli amici de “Il Forteto” credo consista nel **ripensare i vecchi ruoli della famiglia**, non finendo di smantellarli, né ribadendoli in forme moralistiche (errore quest’ultimo a cui tende a ricorrere la pastorale della Chiesa), bensì **riproponendoli in modo creativo e per così dire generativo**...il risultato è che la **famiglia, al Forteto, rinasce**, con regole libere e insieme rigorose, che superano la fragilità e limitazioni della famiglia “nucleare” ...la famiglia del Forteto da’ un’immagine aperta e una risonanza affettiva, che restituisce ai rapporti umani tutta la loro centralità...**Gli amici del Forteto sanno che l’eredità di don Milani la si raccoglie lavorando sodo con e per gli altri, non elaborando proiezioni fittizie . ..E’ una lezione, quella del prete di Barbiana, non da copiare passivamente, ma da far rivivere nel suo spirito di accettazione e di amore, uno spirito profondamente evangelico** (Cfr. G. Fornari : “La contraddizione virtuosa”, pp. 17 - 22)*

E il medievalista Franco Cardini – un “laudator” di papa Bergoglio, il “vescovo di Roma che si spoglia delle ultime vestigia della porpora e dell’oro imperiali senza paura”, il “vescovo di Roma” del quale, tra l’altro, sommamente, il Professore fiorentino apprezza quella sublime enciclica sull’inquinamento e sulla raccolta dei rifiuti differenziati – nel legittimare il cattocomunismo e la setta del Forteto va oltre quando, nella prefazione a “La Strada stretta. Storia del Forteto” di Nicola Casanova afferma:

**“In questo mondo sempre più violento e disumanizzato, che sembra dominato dai fondamentalismi ma nel quale appare cancellato ogni sistema morale, nel quale i poveri e i deboli – gli “ultimi” – sono sempre più umiliati e conculcati, emerge come una piccola luce nella tempesta la buona volontà di un gruppo di uomini e di donne che rifiutano la logica del potere e del denaro (Fiesoli, Goffredi e la banda de “Il Forteto” – n.v.c.); che scelgono la realtà profonda della crisi del nostro tempo, che sta nella distruzione di ogni forma di solidarietà comunitaria.**

*(Cfr. Franco Cardini in “La Strada stretta”, pp.9 - 10)*

Queste dottrine “fortetiane” (che, come vedremo erano alla base anche del pensiero di don Milani) tendono a dare un sostegno alla banda del “Forteto” nella distruzione della famiglia tradizionale e sono state ben individuate dalla Commissione della Regione Toscana che, nel suo ottimo lavoro, è addivenuta a queste conclusioni:

*“Si può affermare che il concetto di famiglia funzionale si basa sul presupposto per cui la coppia e la famiglia comunemente intese rappresentano luogo di egoismo e ipocrisia inadeguato all’educazione dei giovani ai valori di uguaglianza, altruismo e solidarietà. Solo disaggregando l’unità familiare, secondo quanto asserito da Fiesoli e recepito dai componenti della comunità, ci può essere il perseguimento di tali valori”.*

Detto questo, per avere una visione esatta della conformazione dalla “setta”, riguardante Barbiana e il “Forteto”, è “saltata fuori” recentemente, per merito di Riscossa Cristiana, una lettera di Don Milani al suo amico Giorgio Pecorini (giornalista filocomunista grande amico di don Milani e sostenitore della “scuola” di Barbiana) apparsa nel 1996 e che nessuno ha mai citato e, anzi, molti, pur non sapendo dove sia apparsa e quando, negano aprioristicamente l’esistenza della medesima, o affermano

che, sotto il linguaggio volutamente volgare del prete fiorentino, si nasconda non si sa bene quale altro messaggio...secondo un certo "esoterismo" casalingo "fai da te". E invece la lettera esiste, eccome, eccola:

*Caro Giorgio ...Quando si vuole davvero bene ai ragazzi, bene come gliene può volere solo la mamma che li ha fatti o il maestro che li ha partoriti alla vita dello spirito o il prete che non ha donna o figli fatti per mezzo del pipì, ma solo figli fatti per mezzo dei Sacramenti e della parola allora il problema della scuola confessionale o non confessionale diventa assurdo, ozioso. Quei due preti mi domandavano se il mio scopo finale nel fare scuola fosse nel portarli alla Chiesa o no e cosa altro mi potesse interessare al mondo nel far scuola se non questo. E io come potevo spiegare a loro così pii e così puliti che io i miei figli li amo, che ho perso la testa per loro, che non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare? Come facevo a spiegare che amo i miei parrocchiani più che la Chiesa e il papa? E che se un rischio corro per l'anima mia non è certo quello di aver poco amato, ma piuttosto di amare troppo (cioè di portarmeli anche a letto!) . E chi non farà scuola così non farà mai vera scuola ed è inutile che disquisisca tra scuola confessionale e non confessionale ed è inutile che si preoccupi di riempire la sua scuola di immaginette sacre e di discorsi edificanti, perché la gente non crede a chi non ama ed è inutile che tenti di allontanare da scuola i professori atei...**E chi potrà mai amare i ragazzi fino all'osso senza finire col metterglielo anche in culo, se non un maestro che insieme a loro ami anche Dio e tema l'inferno e desideri il paradiso?"***

*(Cfr. Lettera di don Milani a Giorgio Pecorini, in Giorgio Pecorini: "Don Milani! Chi era costui?" Baldini e Castoldi, pp.386 - 391)*

Come noteremo, ad esempio, sempre secondo Giuseppe Fornari, che è ascrivibile all'area "cattocomunista del Forteto": *"e' verosimile che don Milani avesse sviluppato una propensione di tipo omosessuale, favorita dall'ammirazione verso il modello fraterno e dalla sfiducia di poterlo uguagliare nel campo particolarmente minato delle conquiste sentimentali"...*

Infatti negli scritti pubblici del "maestro" di Barbiana non appaiono mai riferimenti al padre o comunque alla figura paterna ma, sempre, un richiamo, quasi ossessionante, alla mamma, come conferma il suo ex alunno e Presidente della Fondazione don Milani, Michele Gesualdi: *"La figura della mamma, per don Lorenzo è molto importante. Anche quando è uomo conosciuto e padre dei suoi ragazzi, lui è sempre un figlio che si sente generato (...) Per noi quando veniva la mamma lassù era una festa perché don Lorenzo si trasformava, era meno esigente, più tollerante. Quando non condivideva qualche nostro atteggiamento non faceva nessun urlaccio ma ci diceva sottovoce: "Ne approfitti perché c'è la mamma, ma quando va via faremo i conti ". Scriveva lo psicanalista Paolo Ferlinga nel 2009: "Anche tra Socrate e i suoi allievi circolava Eros, del tutto privo però di rapporti sessuali (come io credo sia stato di don Milani a differenza degli "orchi" del Forteto - n.v.c.). Come spiega Platone nel "Simposio", Socrate aiuta i suoi discepoli a trasformare la pulsione sessuale, legata all'affetto che provano per lui, in ricerca della verità e del bene. Eros liberato dalla sua relazione con il corpo, diviene così il principale alleato del filosofo".*

E forse in questa spiegazione, pur rimanendo Barbiana tra le sette, vi può essere una spiegazione "sempre sul filo del rasoio" alla lettera milaniana.

Ma che a Barbiana, come al Forteto, poi, ci fosse "puzzo di setta" era nell'aria e già lo aveva fiutato e denunciato un intellettuale "laico" e "di sinistra" ma intellettualmente onesto (alla Giampaolo Pansa) non uso a leccare le terga dei potenti. E Sebastiano Vassalli ne parla diffusamente in una serie di articoli che furono un vero terremoto devastante per il conformismo clericomunista, apparsi, non sul "Secolo d'Italia" o su "Candido", ma addirittura su "Repubblica" nel 1992 dove, dopo aver affermato, di essersi riletto, con attenzione, le 166 pagine di "La Lettera a una professoressa" scrive poi:

*"Mi chiedo come possa suscitare ancora (il libro : "Lettera a una professoressa" di don Milani - n.v.c.) umori e amori dopo venticinque anni. Spero che Mondadori - che fu uno degli editori di don Milani - lo ristampi negli "Oscar", e che i suoi sostenitori, leggendolo per la prima volta o rileggendolo, si accorgano che non è più difendibile di quanto non lo siano le economie pianificate dei Paesi dell'Est, la Trabant e i "cento fiori" della rivoluzione cinese...il mio articolo del 30 giugno (...)prendeva spunto dall'uscita di un saggio di Francesco Berardi ("Lettera a una professoressa. Un mito degli anni Sessanta) ed era centrato esclusivamente sul mito di don Milani educatore e teorico dell'educazione(...) Ora, non è colpa mia né di Berardi se quel mito (il mito di don Milani - n.v.c.) , sottoposto, non dico a verifica, perché un articolo di giornale non è sufficiente per ciò, ma a quella semplice lettura della Lettera, che molti suoi seguaci non hanno mai fatto, pare destinato a disgregarsi da solo. **La notizia che nella "scuola di Barbiana" si usavano, oltre alle mani, anche la frusta per punire i ribelli, e che volavano botte non sono stato io il primo a darla, è lo stesso don Milani; il quale, del resto, non aveva mai fatto mistero di avere una concezione autoritaria e autocratica del ruolo dell'insegnante; una concezione del tutto coerente con i modelli allora in auge nei paesi del socialismo reale, e con la sua visione classista della società.** (...)Don Milani ...cominciò a buttare via i libri di matematica e di pedagogia della scuola magistrale, e i suoi seguaci sessantottini buttarono poi via tutto il resto. Nacque il "donmilanismo", che, forse, era lontano dalle intenzioni di don Milani, ma che fa parte integrante del suo mito e non può essere trattato separatamente, come se appartenesse a un'altra persona...Povera Italia e povera sinistra! Don Milani...volle ugualmente dividere il mondo, come allora s'usava, con tutti i buoni da una parte e tutti i cattivi dall'altra , e si scelse come bersaglio di comodo gli insegnanti (...)il suo libro fu una mascalzonata: perché attribuiva tutti i mali della scuola ai professori ( la "vostra scuola" i "vostri programmi") e istigava al linciaggio morale di un nemico che non era poi nemmeno il vero nemico(...) lui se la prese con gl'insegnanti , che del resto sembravano messi lì apposta per fare da bersaglio ai rivoluzionari dell'epoca, come i poliziotti di Valle Giulia infagottati nelle loro divise(...) Povera Italia! e povera sinistra, che dal 68, o forse dal 45, non ha saputo che fare altra politica culturale che quella di applaudire tutte le primedonne e tutti i tenori che hanno calcato le platee del bel paese..."(Cfr. **"Ma allora i miti non muoiono mai : Vassalli risponde alle critiche sollevate da suo articolo sul parroco di Barbiana" su***

***“Repubblica” di sabato 4 luglio 1992; il primo articolo di Sebastiano Vassalli : “Don Milani, che mascalzone!” : a venticinque anni dalla morte, si torna a parlare di “Lettera a una professoressa”. Ecco il ritratto di un maestro improvvisato, manesco e autoritario” era apparso poco prima, il 30 giugno del 1992, sempre su “Repubblica”).***

Ci sembra di aver chiarito molte cose circa i rapporti che, fino a poco tempo fa, si cercava di nascondere, tra don Milani e la scuola di Barbiana e il Fiesoli e Goffredi e Il Forteto. Ora il velo di omertà, di menzogna e, posso dirlo?, di leccac...o è caduto. E mentre ci aspettavamo una “beatificazione” laica e laicista (che in effetti c’era stata, salvo il non parlarne più) di questi personaggi, come Meucci e Milani, abbiamo assistito, ne abbiamo avuta una, di beatificazioni, “canonica” ovvero religiosa...quel pomeriggio del 12 luglio nella cattedrale fiorentina – dove domenica ha officiato, insieme al celebrante, l’imam di Firenze – allorché il cardinal Betori ha ricordato tra gli esempi fulgidi (“le stelle del firmamento”) che hanno seguito il venerato Cardinal Dalla Costa anche i due figure : Meucci e Milani...i due testimoni cattolici del XX secolo insieme al massone Balducci e all’eretico frate David Turoldo.

Mi piacerebbe chiedere un’udienza al Cardinal Betori perché voglia spiegare – sono un vecchio Docente Universitario cattolico che ha vissuto quarant’anni in Argentina, un vecchio dirigente dell’AC, un militante cristiano toscano, anche se della diocesi di Pistoia in quanto montecatinese – il perché di questa sua “sparata” nella Diocesi che fu di Sant’Antonino e del venerato Cardinale Ermenegildo Florit, successore e continuatore dell’opera pastorale del grande Elia Dalla Costa, vittima sacrificale di quei figure oggi incensati da lui!

So bene che molti, che hanno chiesto un incontro con lui per denunciare qualcosa che non andava e non va tuttavia, attendono ancora, invano, da mesi...Alla mia verde età (novantasei anni e il cinque settembre entrerò nei novantasette) so anche che ormai il tempo rimasto a mia disposizione si accorcia, ogni giorno di più, e che le speranze di vita sono ridotte più che a qualche anno a qualche mese...ma so anche che, finché Nostro Signore mi lascerà ancora un po’ di forza, questa mia battaglia continuerà. E non si creda di poter – come sempre – mettersi al riparo con il silenzio...mettendo la terra sotto la sabbia, come gli struzzi...C’è, nella vita, un tempo per tutte le cose...C’è un tempo per tacere e un tempo per parlare. E il tempo per tacere è finito.





